RELATIONE
DELLA POMPA FVNERALE
CHE SI CELEBRO' IN NAPOLI, NELL'A MORTE della Sereniſſima Reina MARGHERITA d'Auſtria.

Eſſendo Vicerè, & Capitan Generale l'Eccellentiſsimo Signore DON PIETRO DI CASTRO *Conte di Lemos, & d'Andrada, Marcheſe di Sarria, Conte di Viglialua, Commendatore della Zarza, dell'ordine d'Alcantara, & Gentilhuomo della Camera del Rè noſtro Signore.*

Scritta dal Dottore OTTAVIO CAPVTI Academico Sileno.

Et dedicata alla Eccellentiſs. Signora

D. CATHERINA DELLA CERDA, ET SANDOVAL CONTESSA DI LEMOS &c. ET VICEREGINA DI NAPOLI.

IN NAPOLI, Per Tarquinio Longo. M.DC.XII.

Con licenza de' Superiori.

Questa Relatione và diuisa in due parti.

La Prima contiene tutta la sollennità, & l'apparato della pompa.

La Seconda, diuersi Epigrammi, Epitafij, Elegie, & altre compositioni scritte nel medesimo sugetto in lingua Latina, Italiana, & Spagnuola.

PEREGRINI SCARDINI
Academici Sileni.

AD OCTAVIVM CAPVTVM
I. C. eiusdem Academię.

MArgaridis laudes; vt florea serta sepulchro;
Nonne tibi OCTAVI, nectere cura fuit?
Nonne opus Aonia tecum pinxere sub vmbra
Illustres animæ? iam satis acta patent.
Quid cessas nunc? prome tuos, iam prome colores,
Depicta vt celebris spiret imago Deæ.
Eia age, rumpe moras; operi par gloria surget,
Tu quia pingebas; hæc quia picta fuit.

Alla Excell.ma Signora D. CATHERINA DELLA CERDA, ET SANDOVAL, CONTESSA DI LEMOS ET D'ANDRADA &c.

Viceregina di Napoli.

VESTO libro de' funerali della Serenissima Margherita d'Austria gran Reina della Spagna; che per ordine dell'Eccellentiss. Sign. Conte di Lemos suo consorte, & mio Signore, alle stampe hora io mando; chi non sà, che si douea per molte raggioni à V.E.? così per lui medesimo, perche contenendo le lodi d'vna tanta Reina, conueneuole cosa era, che si dedicasse ad vna così gran Signora, com'è V.E.: nella quale oltre le virtù, & doti dell'animo, che la rendono singolare, si vede vnito quanto di gratia, et di bellezza, & de gli altri doni suoi la Natura, & de' suoi

beni la Fortuna possono con benigna, & larga mano altrui dare in questo Mondo. Come anco per la persona di V.E.; perche essendo moglie d'vn Prencipe virtuosissimo, c'hà saputo accoppiare à tempi nostri, con marauiglia di chiunque l'intende, con l'arte del gouernare la cognitione di tutte le scienze; non può far V.E. che non porti affettione particolare alle persone dotte, delle cui compositioni il libro và pieno. Et finalmente per mio rispetto; perche come sono stato seruidore della Camerera maggiore mia Signora, così parimente lo sono con l'affetto di V.E. Et io perciò l'hò voluto offerire à V.E., & per la medesima cagione deue accettarlo anco ella, come cosa sua, & riceuerlo sotto la sua protettione. Nè si sdegnerà d'illustrare co'l suo glorioso nome il poco merito dell'Autore, & la bassezza del suo stile: poiche parimente il Sole; à cui V.E. si dè paragonare; non meno all'alte cime de' monti, & à superbi palaggi, ch'alle basse valli, & all'humili capanne il tesoro della sua luce comparte. Oltre che; quãdo ogn'altro rispetto cessasse; ascondendo esso, benche sotto ruuida scorza, quasi rustico Sileno; cosa di tanto pregio, come sono l'attioni della gran Margherita, non si deue in modo alcuno spreggiare da V.E. Alla quale humilmente fò riuerenza, pregandole da Dio il fine de' suoi desideri. In Napoli à 15. di Ottobre 1612.

Di V. E.

Humilissimo Seruidore

Ottauio Caputi.

'Auiso del nascimento del Serenissimo Infante D. Alonso gionse in Napoli insieme con la nuoua della morte della Reina Margherita, succeduta per cagion del parto à tre d' Ottobre 1611. Et come l'inaspettata perdita della madre in tutti general dolore, & mestitia cagionò; così anchora impedì, che della nascita del figliuolo non se ne facessero le solite, & douute allegrezze.

Si videro ben tosto in segni del publico, & commune dolore; sparirono dalle camere del Palagio Reale le sete, & gli ori, & in vn subito spogliate d'ogni ornamento si mirarono. Si ritirò S.E. nelle sue stanze, stando con le porte chiuse, nè si lasciò vedere in publico; così parimente fece l'Eccellentissima Sign. Contessa Donna Catherina, & vi stettero per lo spatio di noue giorni; mentre con mesto apparato si celebrarono ogni mattina nella Real Cappella da Don Gabriel Sanchez di Luna Cappellan maggiore di sua Maestà in Napoli, gli Vffici diuini per la morta Reina; come si celebrarono altresì per ordine di S. E. per tutte le Chiese, della Città. Si vide tutta la Corte vestita à duolo con lunghissime gramaglie, & così parimente compariuano per la Città gli Eletti d'essa, il Baronaggio tutto, & gli Vfficiali, & Ministri regij; & dell' istessa Città. Si bandirono per lo medesimo tempo da Tribunali l'ordinarie facende; & con le porte chiuse rendeuano testimonianza della mestitia, & lutto vniuersale. Fece il medesimo nella sua Corte, & nel suo Tribunale il Sign. Cardinale Acquauiua Arciuescouo di Napoli, e'l Vescouo di Caserta Nuntio Apostolico. Diede parimente S.E. auiso del caso auuenuto à tutti gli Arciuesconi, & Vescoui del Regno, ordinando loro, che ne celebrassero l'essequie; & à Gouernatori delle Prouincie, ch'assistessero à quelle. Si videro le compagnie de' fanti Spagnuoli vestite à bruno con l'insegne, & con l'arme negre; & così anchora comparue la guardia de gli Suizzeri di S.E. Seguì l'essempio la Nobiltà tutta, così Dame, come Caualieri, con le loro famiglie, i Dottori, & Ministri inferiori

feriori de' Tribunali,& ogn'altra pſona ciuile;di maniera ch'in vn momento ſi vide la Città tutta veſtita d'habito di duolo.

Paſſati i noue giorni vennero à condolerſi co'l Sig. Vicerè in nome di ſua Maeſtà con le gramaglie, e co' cappucci in teſta gli Eletti,i Prencipi,Duchi,Marcheſi,& Conti,ch'erano in Napoli, & le Deputationi della Città, i Regenti di Cancellaria, & gli altri Vfficiali ad vno ad vno, moſtrando tutti,& nel volto, & nelle parole quanto ſentiuano la perdita di sì gran Reina. Furono riceuuti dal Sign. Vicerè , & dalla Signora Conteſſa ſotto vn baldacchino di velluto azuro oſcuro ſenza arme, & ſenza paramenti nelle mura, riſpondendoli S.E.gratamente:& fù atto di grande authorità,che durò molte hore.

Haueua commandato S.M.con lettera particolare,che con Real pompa ſe ne celebraſſero in Napoli l'eſſequie ; & così diede S.E. à Martio Colonna Duca di Zagarola , Caualiero del Toſone,& del Conſeglio di ſtato il carico di Sopraintendente dell'apparato funerale ; & di Commiſſario generale al Conſigliero D.Diego di Vera vno de' Preſidenti della Camera; i quali conferendo ogni coſa con S.E. & co'l Sig. Cardinale Acquauiua; ſi determinò, che ſi faceſſero;come s'è coſtumato ſempre; nella Chieſa Maggiore di queſta Città.

Fece il diſegno del Tumulo Bartolomeo Picchiati da Ferrara Regio Ingegniero, & Luogotenẽte del Caualiero Giulio Ceſare Fontana Ingegniero maggiore di S.M., & Sopraintendente delle fabriche del Regno, ch'allhora ſi ritrouaua aſſente.

Fra tanto dal Regente Montoya di Cardona,per ordine di S.E. ſi diſtribuiuano i panni per le gramaglie , che s'haueano à portare il dì dell'eſſequie; ſecondo il grado,& qualità delle perſone ; Et mentre à queſte coſe con grandiſſima diligenza s'attendeua, procurò il medeſimo Duca di Zagarola , e'l Regente Montoya,che faceſſero compoſitioni in lode della Reina i Padri della Cõpagnia di Gieſù,l'Academia de gli Otioſi, & l'altra de' Sileni,che poco dopoi s'aperſe. Nelle quali Academie entrano perſone religioſe, & Caualieri ſecolari,eſſercitandoſi nelle lettere humane, & in iſtudi maggiori con grãde

eſſem-

essempio di virtù;& cõ eterna lode di S.E. che per esser Principe virtuosissimo, & dotato di tutte le scienze le fauorisce, & protegge. E'l simile s'incaricò à quanti eleuati spiriti erano in questa Città, nel Regno,& anco in Roma:& così ne furono poi fatte in grandissimo numero.

In questo mẽtre publicatesi in Corte con felicissimi auspici il dì della Purificatione di nostra Signora, le sponsalitie del Serenissimo Principe,& dell'Infanta della Spagna; hora Reina della Francia;& non essendo conueneuole,che se ne facessero in Napoli le douute feste, se prima non si celebrauano l'essequie della morta Reina; destinò S.E. per le pompe funerali il Lune 26. e'l Marte 27. di Febraio; per li quali giorni fù dato, nella forma che siegue,perfettione all'apparato sollennissimo, & marauiglioso, come ad vna tanta Reina si conueniua.

La Chiesa dell'Arciuescouado di Napoli;come altroue più diffusamẽte habbiamo scritto; è di tre Naui,che formano vna Croce. Tiene l'entrata principale tre porte, alle quali si sale per cinque gradi. Era la facciata di fuora coperta di negri pãni, & v'erano in molti luoghi l'insegne della Casa d'Austria, sopra nero dipinte, & molte teste di morte coronate,compartite vicendeuolmente à forma di Croce. Furono adornate le due porte minori di bellissimi festoni negri, che haueano le punte delle foglie bianche, ritoccate con oro: & fra esse, & la porta maggiore si leggeuano affissi tre sonetti,& vn'epigrãma di D. Diego di Mendozza Academico Otioso, scritti con lettere d'oro sopra negro, & con fregio,che sembraua di brõzo, & erano i seguenti.

Entra, y veras el tumulo,que al Cielo
Pareze que leuanta vn cuerpo belado,
Como en busca del alma,que hà llegado
Desde la tierra à Dios con breue buelo.
Entra, y veras,que muestra su consuelo
Con luminarias tristes celebrado
La homicida Fatal,pues ha alcanzado
La victoria mayor de todo el suelo.

Entra

Entra, y veras mil Reynos, que se quexan
Por despojos del carro, do encubierta
Està la Magestad, que al Mundo espanta.
Entra, que si las lagrimas te dexan,
Veras, que à MARGARITA lloran muerta,
La alaban Reyna, y honran como Santa.

Q Vesto à Dio sacro tempio al duol v'inuita,
Regia hor fatta di Morte, alme piangenti,
Ad adorare i santi lumi, e spenti,
Onde orbo il Mondo è già di MARGHERITA.
Miransi quì de la Fatale, ardita
Homicida crudel pompe dolenti,
In celebrar con mille fuochi ardenti
Il Trionfo maggior, c'hà de la Vita.
Pendon quì meste spoglie, e quì distinta
La schiera appar de' Tributarij degni,
C'hor dan di pianto ampio tributo al Tago;
Et hor quì fan tante Prouincie, e Regni,
Soggetti, di Trofei dogliosa imago
Corona al carro, v lor Reina è auuinta.

F Vnebri spoglie, gloriose, e degne
Pompe di Maestà, fregi d'Impero,
Cinti di fosco horror Trofei d'Hibero,
Lugubri imprese, e dolorose insegne.
Fan di Morte vn Teatro, oue n'insegne,
Quasi in Tragica Scena, human pensiero,
Che le glorie mortali, ombre del vero,
Spettator l'Vniuerso ammiri, e sdegne.
E à la dolente historia, onde si scopre
La madre estinta al figlio in dar la vita
Fan chori di sospir musiche note.
Iui per chiare faci eterne, e immote
Ardon le Stelle, il Ciel d'atro si copre,
E à pianger seco ogni Elemento inuita.

Huc

HVC vocat ad lacrymas, vocat huc lacrymabilis omnes
Ista Dei, Mortis Regia facta, domus;
Huc, vbi Margaridos venerandæ lumina Diuæ
Clausa iacent, orbus queis miser Orbis adest.
Huc, vbi funereum ferali in luce Triumphum
Dira triumphatrix Mors violenta trahit.
Huc, vocat ad lacrymas, vbi tot Regalia Mortis
Mortifera pendent rapta Trophæa manu.
Huc, vbi tot series Fluuiorum picta videtur,
Qui tribuunt fletus ampla tributa Tago.
Huc, vbi tot currum, tot subdita Regna coronant,
Huc, Regina manus post vbi vincta iacet.
Huc vocat ad lacrymas, vocat huc lacrymabilis omnes
Ista Dei, Mortis Regia facta, domus.

Però la porta di mezo, ch'era la maggiore fù adornata con maggiori, & duplicati festoni, & tutta cinta di Castelli, & Leoni. Pendeua in mezo di lei vna Corona Imperiale, & vi si vedeua vn cartoccio con vn motto.

Fù l'impresa del Dottor Ottauio Caputi Academico Sileno, & dinotaua la perpetuità del Regno della Spagna, & che la fama della Reina sarà per tutti i secoli chiara, & illustre.

Nella facciata di dētro sopra la porta si vedeano le statue di marmo di Carlo Primo d'Angiò, di Carlo Martello, & di Clementia d'Austria; che stanno poste sopra i loro sepolcri; tutte coperte d'habiti lugubri spaisi di gigli d'oro: come se anch'esse sentissero dolore per la morte della Serenis. Margherita, & con nera veste l'essequie di lei accompagnassero. Et nel voto, doue si legge l'Epitafio postoui dal Conte d'Oliuares, v'era la seguente inscrittione composta dal Consigliero & Vicecancelliero Cesare Alderisio.

Margaritæ Austriacæ funere, marito, liberis, atque orbi intra iuuentam præmaturo exitu ereptæ, Clementia Rodulphi Cæsaris filia, non quod inferius Maiestate sua palam non lamentatur; sed victus luctu animus magnitudinem mali perferre oculis haud tolerauit.

Per la quale con vaghissima figura poetica, dando spirito, & vita alle già morte persone; non che alle cose inanimate; fingeua che Clementia d'Austria non piangeua nel publico la morte della Reina, non perche lo giudicasse non conuenire alla sua Real grandezza, & Maestá, ma perche non poteua rimirar con gli occhi vna tanta disgratia.

Compariua poi à gli occhi de'riguardanti con marauigliosa pompa il superbissimo Mausoleo, solleuato alquanto da terra, acciòche meglio le sue bellezze mostrasse.

Nella naue maggiore della Chiesa fù fatto vn palco alto da terra palmi sette, lungo palmi cento venti, & largo cinquanta quattro, che veniua à pareggiare il piano della Tribuna, & fino al mezo della naue maggiore, quanto è larga la medesima naue; ma nella Croce poi s'allargaua vn poco più, & fino à palmi settantacinque. Era tutto ornato di balaustri intorno; & al suo principio verso la porta grande hauea la scala parimente balaustrata.

Sopra questo palco in mezo della Croce della Chiesa fù alzato il Mausoleo con bellissima architettura, d'ordine Dorico, & di forma ritonda, tutto di statue, & d'altre vaghezze adorno, il cui diametro era di palmi cinquanta. Hauea se-

dici

dici colonne ritonde, & isolate intorno, co' suoi piedistalli quadrati compartite in maniera, ch'à quattro à quattro, formauano quattro porte, o spatij, corrispondenti alle quattro parti della Chiesa, per le quali con quattro gradini si salliua al piano di dentro del Mausoleo. Erano i loro piedistalli, basi, & capitelli tutti finti di bronzo; & l'otto colonne, ch'erano allogate di fuora, di marmo negro; & l'altre otto di dentro di marmo giallo, che chiamano brecciato.

Nelli quattro spatij, che rimaneuano frà le quattro porte, erano in mezo alle colonne sopra i loro piedistalli ritondi, & isolati di cinque palmi di altezza, quattro statue d'Angioli molto maggiori del naturale.

Si vedeua nel primo luogo à man destra della prima porta l'Archangelo Michele tutto armato di piastra, & maglia, con l'elmo in testa, & la spada al fianco. Calcaua con vn piede il superbo Lucifero da lui vinto, & abbattuto, minacciandolo con l'hasta, che con la destra vibraua: haueua nella sinistra, con la quale lo scudo ancora sosteneua, la bilancia, per significare; come piamente si crede; il suo officio, ch'è di rappresentare auanti à Dio i meriti di ciascheduno. Teneua sotto le seguenti parole, che si leggono nella sua figura.

DEXTERA TVA SVSCEPIT ME. PSAL. XVIII

Come ſe la Reina gli diceſſe, ch'egli l'hauea riceuuta dopo la morte nel Cielo. Era poi più ſotto queſto Epigramma.

Nil ſtrepis, æthereos ſcandit cum Margaris orbes,
Nil blateras, magnis inſidioſe Deis;
Muteſcis, Sathana: næuumq; nec obijcis vnum,
Te ſine lite ſemel ſuccubuiſſe pudet.

Nel ſecondo luogo à man ſiniſtra ſtaua l'Archangelo Gabriello con vn candido giglio nella mano, & con faccia lieta, & ridente, di ricche veſti, & pretioſe gemme adorno. Et ſotto di lui queſto verſetto che ſi legge nella ſua imagine.

Per

CONSO
LATIONES
TVÆ
LÆTIFICAVERVNT
ANIMAM MEAM.
PSAL. XVII.

Per le quali parole ſotto la perſona della Reina ſi voleua dimoſtrare, ch'egli l'hauea conſolata, dandole nuoua della futura gloria; come è veriſimile à credere per la ſanta vita, che menato ella hauea in queſto mondo. V'era ancora il ſuo Epigramma.

Auguſta æternum felix, quid lætius eſt te,
Siue premente ſolum, ſiue petente polum?
Eſt tibi nimirum Gabriel regnanti, obeunti
Fortis in imperijs, fortis in inferijs.

Si ſcorgeua appreſſo l'Angelo Rafaello in habito di pellegrino con veſti corte, & ſuccinte; trahendo per la mano il picciolo Tobia. Eraui ſcritto, come appreſſo ſi legge.

Di-

DEDVXISTI
ME. PSAL.
LXXII.

Dimostrando nella medesima maniera, che nella sua peregrinatione haueua egli fatto compagnia à Sua Maestà, conducendola felicemente, come già fece à Tobià. Et vi si leggeua parimente.

Quòd nequeat tantis Phœbæa ars docta medelis
Prodesse Augustæ, desinat ingemere.
Rectè habet, æternumq; valet Regina per æuum,
Cui præsto Raphael, alta medela Dei.

Nell'vltimo voto staua la statua dell'Angiolo Custode armato altresi, & con la spada ignuda in mano. Teneua nella sinistra lo scudo, doue erano dipinte l'Arme della Casa d'Austria; & hauea scritto nel piedistallo;

VT CV
STODIANT
TE IN OM
NIBVS VIIS TVIS.
PSAL. XC.

Dinotandosi la custodia, ch'egli haueua hauuto della Serenissima Margherita. Et più sotto;

Semper in assiduo cultu Heroina Tonantis,
Semper & admonitis obsequiosa pijs:
Orta, puella, parens, regnans, pariensq; cadensq;
Custodis placitis vsque parata fui.

Compose i già detti quattro Tetrastichi delli quattro Angioli il Dottor Francesco de Petris Academico Ocioso, e' i Versetti, che teneuano di sotto così le statue di basso, come l'altre di sopra, furono cauate dalla sacra Scrittura, dal Dottor Ottauio Caputi.

Ne' quattro vani delle porte erano attaccati sotto l'architraue con bellissimi festoni d'oro, & d'argento, & negro distinti, quattro inscrittioni per dedicatione del Mausoleo, de' medesimi Academici Ociosi; scritte anchora con lettere d'oro sopra negro: con ornamenti finti di bronzo, & sparsi d'oro, & d'argento; & erano le seguenti;

Margaritæ Austriacæ Caroli Archiducis filiæ. Ferdinandi Imperatoris nepoti, Philippi Neapolis Regis II. Hispaniarum III. Vxori; non tam Augustis maiorum imaginibus, quam singulari in Deum religione, in pauperes pietate, in omnes munificentia clarissimæ; intra XXVII. ætatis annum præmaturo exitu raptæ, rara fœcunditate septem liberis, munimina imperij, pignora mutuæ charitatis, solatium acerbissimi doloris, amantissimo viro relictis.

Petrus Ferdinandus de Castro Lemensium Comes, & muneris, & grati animi ergo, cœnotaphium excitari, inferias parari, iusta exequiarum solui curauit.

Fù questa inscrittione con la seguente del Dottor D. Cesare Pappacoda; & l'vltime furono d'Ascanio de Colellis.

Margaritam Austriacam, Imperatorum prolem, Regis vxorem, Regum matrem, Italicam, Hispanicam, Belgicam, Africam, Indicam, Augustam, fœlicem, piam, omnium virtutum

exemplar, tunctarum gentium desiderium, mors Fato propera sustulit, astra tenent, Orbis collacrumat.

Margaritæ Austriacæ atauis Regibus editæ, Philippo III. potenti Monarchæ nuptæ, Imperij sociæ dilectæ, religione, pietate, fœcunditate, munificentia clarissimæ, acerbo fato defunctæ; Petrus Ferdinandus de Castro Lemensium Comes Prorege, Mausoleum ferali adhibita pompa mœrens strui iussit.

Margaritæ ab Austria Hispaniarum Reginæ, Cæsarum nepti, Regum matri, famæ orbi celeberrimæ, immatura morte prærepte, Petrus Ferdinandus de Castro Lemensium Comes hic Prorege viro, & muneris ergo, & reuerentiæ ingenti luctu Mausoleum erigi, supremos honores persolui iussit.

Era sostenuto dalle colonne l'architraue, fregio, & cornice parimente d'ordine Dorico; & l'architraue, & cornice erano finte di marmo bianco, ma'l fregio hauea i suoi trilisfi di broccatello; & le metope erano ornate di diuerse imprese de gli Academici Ociosi, le quali quì si pongono.

Pinsero primieramente, per dinotare il nascimento della Reina, & che fù quello con particolar prouidentia di Dio; vna madreperla aperta in atto di riceuere la celeste rugiada, di cui la perla si produce, co'l motto di Virgilio, come segue; & fù impresa del Dottor Francesco Brancaccio.

Si

Si vedeua dopo questa vn'altra perla dentro la sua conca, con le parole, che vi si vedono: & fù di Simon Braccio.

Per significare che com: la perla per se medesima è bella, & non riceue dall'arte alcuno aiuto, così parimente la gratia, & la bellezza della Reina era naturale, & non hauea bisogno d'ornamento esteriore.

La pietra Hexaconta, impresa del medesimo, ch' appresso compariua, & come riferisce Camillo Leonardo, non tiene minor gratia, che virtù; dimostraua, che la bellezza del corpo era in lei certo segno della bellezza interiore dell'alma Reale; & hauea queste parole;

Non lontana si vedeua vn'altra madreperla, ma più grande assai, & più bella dell'altre; & pareua quella, che come scriue Plinio seguono l'altre nel mare Oceano per sua Capitana; & hauea il motto tolto d'Euripide;

Dinotando, che la bellezza, & la Maestà della Reina fù ben degna di tanto grande Impero, al quale si vide inalzata; & fù composta dall'istesso autore.

La stella Hespero, ò Lucifero, che mai dal Sole molto s'allontana, col motto di Pontano, che fù impresa del Dottor Scipione Theodoro;

Dimoſtraua la concordia del matrimonio, & l'oſſeruanza, che ſempre hebbe ella verſo la Maeſtà del Rè N. S.

Pinſeſi appreſſo il fico Indiano; impreſa di Simon Braccio, cō le due ſeguēti; del qual ſi ſcriue, che ciaſcun ramo piegato, & piātato interra alligna di modo, che d'vna pianta ſogliono farſi le ſelue intiere di fichi; con le parole d'Ezech. nel c. 17.

Per ſignificare la fecōdità della Reina, & ch'i figliuoli da le, nati ſarāno lo ſtabilimēto della Monarchia di Caſa d'Auſtria

La Colomba, che per fare il nido à figli ſi ſpoglia delle ſue proprie penne, onde ſoprauenēdo il verno ſe ne muore di fred do; Emblema dell'Alciato, co'l motto del medeſimo authore;

Dinotaua in questo voto la fecondità parimente,& l'amore di S.M.verso i suoi figliuoli.

Seguiua l'animaletto della seta,che pareua, ch'vscisse fuora della sua buccia,con le parole,che seguono;

Et dimostraua, ch'ella parimente se ne morì dopò hauer partorito al mondo l'Infante D.Alonso,come fà quello dopò d'hauer mandato fuore il suo parto.

Così anchora cō la pianta recisa,di cui sorgeuano sei germogli;che vicino si vedeua;co'l motto di Varrone;che fù impresa del Dottor Scipione Theodóro;

Era significata la Fecondità di lei, & che anco dopò morte viueua ella ne'suoi figliuoli.

Occupaua il seguente luogo lo Sparuiero, che solo frà gli altri vcelli può volare al Cielo per diritto, con queste parole; & fù impresa di Simon Braccio;

Dinotando, che sempre l'attioni della Reina Margherita furono volte verso il Cielo, senza torcersi punto dal vero camino.

Et che per causa delle medesime attioni così ben drizzate à Dio, era ella con maggior prestezza salita la sù;

Si dimostraua con la seguēte impresa del medesimo, ch'era la serpe, che chiamano Cenchrines; la qual parimēte, come dicono i Naturali, tiene proprietà di caminar per diritto; là doue l'altre il lor viaggio fanno obliquamente, & tenea per motto;

Si vedeua appresso la Fenice sopra vna palma (impresa dell'istesso) con infiniti vccelli à torno in atto di riuerirla , cō'l motto di Claudiano;

Per significar,che la Regina per la sua Maestà,& grandezza fù riuerita non solo da suoi vassalli , ma da tutto'l Mondo anchora.

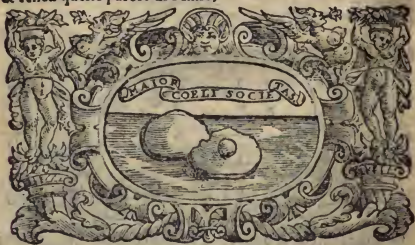
La medesima Fenice, la quale benche grande, vola molto velocemente , staua dipinta nel seguente voto, con queste parole.

Et ne daua ad intendere, ch'i doni ch'ella hebbe di Fortuna così eccellenti, & la Real grandezza doue fù inalzata, non le furono d'impedimento, che con speditissimo volo non se ne salisse al Cielo. La fè parimente Simon Braccio; come anco le due seguenti.

Staua appresso vn'altra Fenice in atto di volare verso l'Oriente, seguita da molti vcelli, co'l motto di Lattantio;

Et dinotaua, che le dilei virtù furono essemplari; onde molti per imitarle haueano indrizzato le loro attioni al camino del Paradiso.

Niente differente da questa era la significatione della seguente impresa, ch'erano alcune penne risplendenti, le quali attaccate à gli arbori d'vn bosco seruono di notte per guida de' viandanti; & hauea il motto tolto da Virgilio;

Seguiua la madreperla (impresa del Dottor Scipione Theodoro) & dentro di lei vna perla; la quale come di sopra fù detto, della celeste rugiada, e non d'altra cosa si genera; & tenea queste parole di Plinio;

Et volse dimostrare, che l'attioni della Reina furono sempre più celesti, che terrene; quantunque ella in terra viuesse.

Il medesimo dinotaua vn'altra conca piena di molte perle, ch'appresso dipinta si vedeua, (impresa di Simon Braccio) con queste parole;

Il pomo granato aperto, ch'à lei vicino staua; co'l motto di Lucretio; che fù impresa del Dottor Scipione Theodoro;

Ne dimostraua, che como quel gratioso frutto tiene di fuora la corona, & dentro i suoi granelli, che sono molto più eccel-

cellenti, così le virtù interiori di lei, della sua Real grandezza, molto più illustri furono, & molto più eminenti.

Era dinotata con la seguēte impresa; che fù di Simon Braccio con le tre seguenti; la sua Religione; oue si vedeua vn'Elefante in atto d'adorar la Luna supplicheuole à lei riuolto; tenendo vn ramo di palma nella proboscide; che così lo scriue Eliano; con queste parole;

La medesima Religione, & Vigilanza della Reina, ch'auanti giorno soleua destarsi per porgere i suoi prieghi à Dio; si dimostrò in questo luogo, dipingendoui la Fenice in atto di cantar molto dolcemente riuolta all'Oriente, prima che spunti il Sole; co'l motto,

Si vedeua nel seguente luogo vn'altra Fenice, che teneua gli occhi fissi nel Sole, de cui raggi, & non d'altra cosa si pasce, come dice Claudiano; co'l motto del medesimo;

Per significar la Santità di lei, & che drizzò sempre i suoi pẽsieri al Cielo, senza affettionarsi punto alle cose di quà giù.

L'istesso dimostraua l'vcello Paradisea, che parea, che si nutrisse della celeste rugiada; come lo scriuono i Naturali; co'l motto parimente di Claudiano;

Staua appresso vna perla (impresa del Dottor Scipione Theodoro) la quale si scriue hauer virtù di cacciar via con la sua polue ogni putrefattione; & teneua il motto di Virgilio;

Per dinotare il Zelo, c'hebbe la Reina della Christiana Religione, il qual mostrò quando furono discacciati i Mori dalla Spagna.

Nō lontano si vedeua molto bene dipinto il pesce chiamato Vranoscopo, che tiene sempre gli occhi riuolti al Cielo; come l'afferma Galeno, e' i suoi interpetri; donde hà hauuto il

nome ancora; & tenea sopra queste parole tolte da Horatio;

Fù impresa di Simon Braccio, & voleua significare la viua speranza, ch'ella sempre tenne fissa in Dio,

L'ardente carità, che dalla fanciullezza mostrò ella verso Dio, & le sue Chiese, & verso i poueri, era dinotata con l'arbore dell'Oliuo carico di maturi frutti, (impresa del Dottor Scipion Theodoro) il cui licore s'accende ne' Tempi per lo culto diuino, & serue parimente per nostro cibo; co'l motto cauato da Ouidio;

Significaua nel feguente voto vn'altro fico Indiano, ch'è tanto fertile,come s'è detto; co'l motto di S.Gregorio;

che la medefima carità in lei produceua tutte l'altre virtù; nafcendo tutte da quella, come dalla loro radice,conforme l'isteffo S. Gregorio afferma. Fù quefta imprefa con le cinque fequenti di Simon Braccio.

Pinfero dopoi;per dimoftrar la giuftitia di Sua Maeftà, & che diftribuiua le fue gratie conforme à i meriti,& le neceffità di ciafcheduno;l'Aquila in atto di cibarfi,& di cibar molti altri vccelli con l'auanzo della fua preda,con quefte parole;

Dietro à lei ſtaua vn'altra madreperla, la quale, come ſuol fare quando è punta da peſcatori, pareua che mandaſſe fuora il ſangue, ch'vſcito poi dalla conca diuenta perla; & lo ſcriuono parimente i Naturali; con queſte parole,

ſignificando, che l'elemoſine, ch'ella fece punta dal diuino Amore, ſi conuertirono in pretioſiſſime perle nel celeſte theſoro.

Et per dinotare il merito delle medeſime elemoſine, & che erano da lei fatte ſecretamente, conforme ne commanda Chriſto Signor noſtro; fù dipinto in queſto luogo il fiume Nilo co' ſuoi Cocodrili, il qual naſcendo da fonte incognito à gli antichi, irriga, & feconda l'Egitto; co'l motto di Claudiano,

Si dimostrò la Fortezza interior della Reina con la seguẽte impresa, ch'era il riccio terreste, il quale assalito dal serpẽte con le sue medesime spine, da quello si difende, come lo scriue Oppiano; & hauea'l motto del medesimo Claudiano;

Il mare che dipinsero dopò qnesta impresa; il quale quantunque dentro di se del continuo fiumi infiniti riceua, non diuenta però già mai maggiore; & le parole tolte altresi da Claudiano;

dimo-

dimoſtrauano la Temperanza di lei, che benche dalla Fortuna fuſſe inalzata a'tãta grandezza, già mai non s'inſuperbì;ma ſerbò in ogni ſtato la medeſima vguagliãza di vita.

Si vedeua appreſſa vna vite propaginata(impreſa del Dottor Scipione Theodoro) co'l motto;

per ſignificare l'humiltà della Reina Margherita, & che perciò à maggior grado fù inalzata da Dio; conforme alla promeſſa fattane nell'Euangelio.

Il medeſimo dinotaua la ſeguente impreſa del Dottor Fran-

Francefco Brancaccio, ch'era vn'arbore carico di frutti maturi;co'l motto di Virgilio;

Seguiua l'animale, che chiamano Ichneumone; il quale, come fcriuono i Naturali, prima che combatta co'l Cocodrilo,s'auolge nel fango, & fi fà come vna corazza;col quale ftratagemma ne riporta la vittoria; & v'era fcritto,

per dimoftrar, ch'ella parimente alcuna volta s'armaua di cilicio per meglio fuperare l'infidie del comune inimico. Il che fi può di lei verifimilmente credere, per la fantità, che

moftrò

moſtrò in tutta la ſua vita, e'n tutte l'altre ſue attioni. Et f fatta queſta impreſa con le tre ſeguenti da Simon Bracco.

La Tortorella, che vicino ſi vedeua; con queſte parole,

la manſuetudine di Sua Maeſtà dinotaua; per eſſere vccello così manſueto, che benche ſia aſſalito da gli altri, da quelli non ſi difende.

La Prudentia della Reina, & che ſempre fuggì qualſiuoglia occaſione di peccato, ſi dimoſtraua co'l Ceruo, che nel ſeguente ſpatio era dipinto; perche tiene proprietà di fuggir ſubito in veder la vipera; & hauea'l motto dell'Eccleſiaſte,

Alludeua al medesimo la seguente impresa, doue dipinsero il pesce Melemuro, il quale da lunge accorgendosi degli hami,& delle reti, accortamente le schiua. V'era il suo motto tolto da Oppiano,

Compariua dopò il Narcisso bianco (che con le tre seguēti fù impresa del Dottor Scipion Theodoro) il quál fiorisce nella più fredda stagione dell'inuerno; & vi si leggeuano le parole tolte da Virgilio;

volendo dinotar la morte della Reina,& la serenità con la quale

la quale ella la riceuette, per la certa speranza che teneua della gloria celeste.

Nel seguente luogo si vedeua vna nube, la qual rotta dalla violentia del fuoco mandaua fuore vn chiaro lampo; co'l motto di Virgilio parimente,

per dimostrare, che le virtù di Margherita nella morte erano più chiare, & illustri.

Et che lasciãdo la Terra oscurata per la sua morte risplēdeua cõ nuoua luce in cielo, molto bene lo dimostraua la Luna, che staua vicino al Sole; & le parole, che v'erano di Catullo;

Vn'altra Luna, che dopo staua dipinta, ma tutta piena, & risplendente; co'l motto di Tibullo,

ne daua ad intendere, che come la medesima Luna, con tutto che stia in Cielo, non lascia d'honorar le selue sotto nome di Cinthia; conforme gli antichi fauoleggiarono; così à punto non lasciaua la Reina, benche fusse in Paradiso, d'aiutarne, & fauorirne, come prima ella faceua.

La medesima Luna eclissata; che vicino si vedeua (impresa del Dottor Francesco Brancaccio, come fù parimente la seguente,) ne dinotaua, che non altrimente, ch'ella dopò l'eclisse, essendo vscita fuori dell'ombra della terra con maggior luce risplende; così non era stata dalla morte oscurata la Reina, anzi l'haueua dato essa nuouo splẽdore, portandola in Cielo; & v'era scritto,

Di-

Dinotaua la seguente impresa, ch'era vna pianta di rose, che traspiantata, come dice Plinio produce le sue rose di maggiore odore; con le parole.

che molto più rendono odore le virtù di lei, essendo ella stata traspiantata dalla terra al Cielo; ouero che così maggior gloria haueua ella acquistato.

Non era molto differente di questa la significatione dell'altra impesa di Simon Braccio (di cui fù anco la seguente)

ch'era l'vccello detto Garolo Bohemico, in atto di volare per mezo d'vn'oscuro bosco, il quale dal suo splendore pareua che fusse illuminato; che così lo scriuono i Naturali; & vi si leggeuano queste parole,

dimostrando che nelle tenebre della morte compariua molto maggiore la luce delle virtù della Reina, essendo ella celebrata da tanti,& così dotti ingegni.

Dinotaua l'istesso l'impresa che seguiua, doue fù dipinta la penna,che chiamano maritima;la quale,come dicono i medesimi Naturali,nelle tenebre della notte molto risplende;& v'era il motto,

Appreſſo ſtaua dipinta l'Aquila cõn le ſue ſtelle, traſportata da Gioue in Cielo come fingono i Poeti; & v'era ſcritto,

ſignificando, che per mezo della morte hauea guadagnato la Sereniſſima Margherita la gloria del Cielo. & fù impreſa del Dottor Franceſco Brancaccio.

La Salamandra nel ſeguente luogo dimoſtraua, che fù molto più chiara la ſua morte del ſuo natale; eſſendoſi dipinta in atto di morire; co'l motto tolto da Plinio,

Così

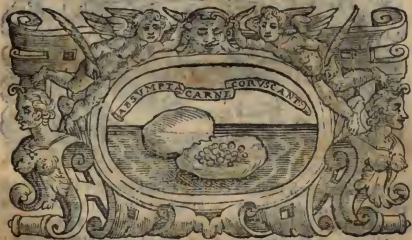
Cosi parimente la fiamma, che vicino si vedeua; co'l mot-to di Torquato Tasso; (le quali ambedue, con le due che se-guiuano furono di Simon Braccio)

non haueua molto differente significatione.

Et dimostraua l'istesso nel seguente luogo con altra figura vn fonte congelato per la forza del freddo; co'l motto di Claudiano;

signi-

significando che nella morte era più chiara, & più illustre la Reina, come conuerte il freddo l'onda congelata in pretioso christallo; il che viene dal medemo Claudiano affermato.

Non dinotauano altra cosa le due imprese, ch'appresso si vedeuano; & era la prima vna madreperla, nella quale consumādosi la carne, più risplēdono le perle; & vi si leggeua;

Era la seconda (impresa del Dottor Scipione Theodoro) vn'altra madreperla, dalla quale si vedeua cadere vna perla; & v'era scritto,

Staua

Staua appresso dipinta vna Grù,che sembraua di riposarsi quietissimamente sopra le nubi; & era il suo motto,

per significare,ch'essendo ella stata inalzata per la morte alle celesti sfere,godeua hora con somma tranquillità dell'eterna beatitudine . Et fù con la seguente di Simon Braccio.

Il verme della seta,che vicino si vedeua in atto di volere entrare nel suo guscio,ne dimostraua il desiderio ardēte,ch'el la hebbe di rinascere morēdo à miglior vita;& così lo diceua il motto,

Non

Non lontano compariua il Sole, (impresa del Dottor Scipione Theodoro) che spuntaua dall'Oriente, & la Luna che nell'Occidente tramontaua,& hauea il motto di Catullo,

dinotando, c'haueua la Regina morendo lasciato solo il Serenissimo suo consorte nel gouerno del Mondo.

Occupaua il seguente luogo il folgore,)impresa del medesimo)che tirato in alto dalla violētia del fuoco pareua,ch'arriuasse fino alle nuuole; co'l motto del medesimo Catullo,

con che voleua significare, che l'ardor del Diuino Amore haueua fatto salire la Reina al Cielo.

Fù dipinto appresso il Girasole, che si voltaua al Sole, ben ch'egli fusse dalle nuuole coperto; & v'era scritto,

per dimostrare il grande Amore, ch'ella ancora tiene al Rè nostro Signore dopo la morte; & fù del Dottor Francesco Brancaccio.

Seguia

Seguia l'Arco celeſte, che ſpiegaua nell'Oriente la pompa de'ſuoi colori, mentre il Sole nell'Occidente riſplendeua; & v'era ſcritto,

volendo ſignificar ch'à Sua Maeſtà la morte fù dell'eterna vita principio. Queſta,& l'altre, che ſeguiuano furono compoſte da Giulio Ceſare Capaccio.

Vedeuaſi appreſſo l'Aquila, che teneua lo ſguardo fiſſato al Sole;& vi ſi leggeua,

per dinotar la gloria, ch'ella gode hora nel Cielo con la viſione beatifica di Dio.

L'Arciduca Carlo padre della Reina portò per impresa vn mazzetto di fiori, co'l motto, *Patere, & abstine*. Al che alludendo dipinsero parimente nel voto, che seguiua, vn ramaglietto di quei fiori gialli, che chiamano perpetui; con queste parole,

significando la di lei perpetua beatitudine.

Fù impresa dell'Imperator Ferdinando vna Naue combattuta da contrarij venti, co'l motto, *Spero*.

Et perciò fù quì dipinta vn'altra Naue; ma fauorita per contrario da venti molto propitij; la quale con piene vele pareua ch'il mar tranquillo solcasse; & v'era scritto,

per darne ad intendere la perpetua Felicità, ch'Iddio le diede così nella vita, come anco nella morte.

Et finalmente posero nell'vltimo luogo il Sole, che tutto risplendente fuori delle nubi vsciua; co'l motto,

la qual fù impresa dell'Imperator Ridolfo, & l'applicarono alla Serenissima Reina, dinotando il suo felice passaggio dalla Terra al Cielo, & dalla morte all'eterna vita.

Risal-

Risaltaua la cornice ſopra l'otto colonne di fuora fino al viuo delle colonne di dentro;& ſopra di lei ſi vedeua vna balauſtrata, che pareua di marmo bianco, & giraua intorno al Mauſoleo. Doue riſaltaua la cornice ſopra le colonne v'erano i ſuoi piediſtalli, che ſeruiuano per pilaſtri ad otto ſtatue; le le quali al diritto delle colonne di fuora s'ergeuano.

Erano le ſtatue otto Angioli, che rappreſentauano otto Virtù della Reina con vari ſignificati, che ſe li vedeuano in mano: i quali tenendo il viſo alzato verſo il Cielo, pareua ch'offeriſſero à Dio noſtro Signore i meriti di lei. Et ſi leggeuano ne' loro piediſtalli l'inſcrittioni conformi alle ſtatue, che ciaſceduno ſoſteneua.

Alla man deſtra della prima porta ſtaua l'Angelo, che figuraua la Carità, & ſoſteneua con ambe le mani vn cuore, il quale parea che s'abbruggiaſſe in viuo foco; & nel ſuo piediſtallo ſi leggeua,

Aquæ multę non potuerunt extinguere Charitatem. Cantic. cap. VIII.

volendoſi perciò ſignificare, che così la ſiniſtra, come la proſpera Fortuna nõ hauea potuto eſtinguere in quell'alma Reale l'ardor della Carità verſo Dio.

Alla man ſiniſtra ſi vedeua l'Angiolo, che dinotaua la Religione; & haueua nelle mani vna Croce, & due libri, che dimoſtrauano il nuouo, e'l vecchio teſtamento; & ſotto di lui,

Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abſcondiſti timentibus te. Pſal. XXX.

per ſignificare, che ſolo nel ſeruire à Dio, il che ſi fà per mezo della vera Religione, ſi proua in queſta vita ogni contento, & felicità.

Nel terzo luogo era l'Angiolo, che ne rapreſentaua la Diuina Gratia; & lo dimoſtraua vna candida, & dorata Co-

colomba, che teneua nelle mani tutta cinta di celesti raggi; la quale in S.Marco al cap. 1. n'addita lo Spirito Santo. Eraui scritto.

Gratia eius in me vacua non fuit.
Ad Corinth. Cap. XV.

parole, che con ragione possono attribuirsi alla Reina, per hauer così ben cooperato alla Diuina Gratia.

Appresso si vedeua l'Angiolo, che figuraua l'Oratione, da tutti conosciuto per lo Simbolo di lei, che nelle mani se gli scorgeua; & era il Turribulo con l'incenso, il quale dentro di lui bruggiandosi, pareua che mandasse al Cielo i suoi odorati vapori; & lo dichiarauano anco le parole posteui, come se la Reina parlasse,

Ego vero orationem meam ad Dominum.
Psal. LXVIII.

dinotando il merito di S.M. c'hauea indrizzato à Dio rettamente le sue Orationi.

Sopra il quinto piedistallo fù locato l'Angiolo, che l'Elemosina significaua; il quale sembraua di tenere nelle sue mani aperte, & pane, & vesti, & danari. Eraui scritto,

Dispersit, dedit pauperibus, Iustitia eius manet in sæculum sæculi. Psal. CXI.

& ne dimostraua, che questa Virtù; che singolarissima era stata in lei; particolarmente l'hauea fatta meriteuole de gli eterni beni del Paradiso.

Se gli scorgeua alla man sinistra, come suo compagno l'Angiolo che figuraua la Pietà verso le Chiese; nella quale non meno illustre ella fù; haueua questi in mano vna Chiesa, & sotto i piedi,

Pro-

Propter domum Domini Dei nostri.
Psal. CXXI.

dinotando, che l'Amor Diuino; dal quale ogni virtù nasce; era stato cagione, ch'ella fusse così liberale verso le Chiese.

Nel settimo luogo dietro al Mausoleo si vedeua l'Angiolo, figura della Simplicità; & lo dimostraua la Colomba, che se gli vedeua nelle mani; di lei molto proportionato Simbolo; come n'insegnano le parole di Christo. E'l versetto, che nel piedistallo fù scritto,

Simplicitas iustorum diriget eos.
Prouerb. Cap. XI.

ne voleua dare ad intēdere, che la Simplicità indirizza i giusti al camino del Cielo; com'era auuenuto alla Reina.

Et finalmente l'Angiolo, che ne dimostraua l'Amor maritale, significato per la Tortorella da lui con le mani giunte sostenuta; la quale è fedelissima al suo compagno, ancorche morto; come scriuono i Naturali. Eraui scritto per dinotare il merito di questa virtù,

Honorabile connubium in omnibus, & thorus immaculatus. Ad Hæbr. Cap. XIII.

Sopra la cornice al diritto delle colonne di dentro giraua vn massiccio tondo di palmi 33. di diametro, alto palmi 18. & fra'l massiccio, & le statue de gli Angioli si vedeuano sorgere otto Piramidi finte di granito rosso, ch'erano sostenute dall'otto colonne di dentro. In mezo delle Piramidi al diritto delle quattro porte, ò vani maggiori furono poste di rilieuo l'arme della Casa d'Austria; & ciascheduna era sostenuta da due Leoni: & nello spatio, che fra' Leoni, & le Piramidi rimaneua, otto dorati Castelli si vedeuano.

Sopra il sodo vn'altra cornice s'inalzaua, finta di marmo bian-

bianco altresì, cõ le mensole à forma di cartelle; laquale sosteneua vna Corona Imperiale chiusa, parimente di rilieuo, che sembraua d'essere di gioie, & di vari lauori ornata, & veniua à seruire come di cupola al Mausoleo. Nella sua cima si scorgeua per finimento vna balla rossa con cinta bianca; dinotando l'arme della Casa d'Austria, & sopra di lei vna Croce dorata. Et fù l'altezza di tutto l'edificio di palmi nouanta tre.

Nella parte superiore del Mausoleo sopra l'vltima cornice, & per tutta la Corona, che li seruiua di cupola, gran moltitudine di lumi co' debiti interualli compartita si scorgeua. Ma benche paressero innumerabili, non erano con tutto ciò basteuoli à ricompensare con la loro luce la perdita del nostro Sole Margherita d'Austria; nè à disgombrare da nostri petti le tenebre del dolore, che per la sua morte oppressi ne teneua.

Nella parte di dentro della cupola, dalla cornice in sù, diuersi quadri si vedeuano, ch'à poco à poco andauano diminuendo à proportione, conforme più al centro s'accostauano; finti di stucco, & d'oro, ne' quali diuersi rosoni intagliati, & & di color d'oro parea che fussero; come parimente sembrauano d'essere le loro fascie, e' i fogliami.

Sorgeua sotto la cupola nel piano del Mausoleo il voto sepolchro coperto, & adornato d'vna ricchissima coltre di tela d'argento guarnita, & ricamata di fogliami di tela d'oro; laquale ne' quattro angoli teneua quattro scudi cõ l'arme Reali; & sopra v'erano i suoi coscini del medesimo lauoro.

Ne' piedistalli delle colonne, furono posti i seguenti Emblemi, & Epigrammi del Dottor Ferrante Rouito Academeco Otioso, il quale seruendosi della Scala Platonica, ch'è composta de' quattro Elementi, & de gli otto Cieli, per lodar la Reina voleua dimostrare, che tutto l'vniuerso concorreua ad honorar l'essequie di Sua Maestà, & che perciò immortale saria stato il nome, & la fama di lei nel Mondo.

Pinsero nel primo piedistallo di fuora la Terra di fiori, & d'herbe, & di diuerse piante vestita, & sotto di lei questo Epigramma si leggeua,

Terra parens nuper multos dominata per annos
Austriaca viguit Margaris imperio.
Terra parens nunc perpetuum viduata per æuum
Austriacæ languet Margaris interitu.
Terra parens spernens mortalia Mausolæa
Pro Mausolæo compofuit gremium.

Nel fecondo piediftallo fi vedeua il Mare, & eraui fcritto,

Oceanus genitor lætis refluentibus vndis
Margaris aspectu dulce fonorus erat.
Oceanus genitor defunctæ funera deflens
Margaris vndifono gurgite trifte fonat.
Oceanus genitor lugubria Mausolæo
Dona ferens vndas disijcit in lacrimas.

L'Aria fù dipinta nel terzo piediftallo; & fotto quefti verfi,

Aether cœruleus refonans popularibus auris,
Laudes Austriacæ iam fuper astra tulit.
Aether cœruleus quondam, nunc imbrifer Austris
Humet, postquam Astrum decidit Austriacum.
Aether cœruleus caligine Mausolæi
Voluitur, & mæstos vertitur in gemitus.

Appreffo nel quarto piediftallo compariua il Fuoco; con quefto Epigramma,

Ignis perfpicuus, lumen cui Margaris olim
Addidit, illustrans lumine cuncta fuo.
Ignis perfpicuus fqualet, nec tangere nigram
Audet flamma pyram, membra cremanda iacent.
Ignis perfpicuus ferialia Mausolæo
Lumina vix præbet: frigida flamma riget.

Staua nel quinto la Luna con la fua Sfera; & haueua i verfi che feguono,

Diua triformis erat terris dum vita manebat
Margaris, exercens Cynthia fæpe choros.
Diua triformis amat Stygijs cœlarier antris,
Extinctam vt lacrimet Perfephonæa Deam.
Diua triformis non argentea Mausolæo
Luna vehit radios, turbida trifte rubet.

Il Sole, e'l fuo Cielo fi fcorgeua nel fefto; & fotto di lui fi leggeua,

Titan

Titan lucifluus praeceps properabat ad vndas
Hesperiae, Austriaca qua iubar exoritur.
Titan lucifluus segnis se mergit Ibero
Gurgite, qua Occasum Margaris alma petit.
Titan lucifluus, surgentia Mausolaa
Dum interponuntur deficit in radijs.

Dipinsero nel Settimo piedistallo gli altri cinque Pianeti, che teneuano questo Epigramma,

Quinque faces caelum quae obliquo lumine lustrant
Circuitus, qua ingens aurea zona micat;
Quinque faces dum Reginae natalia curant
Felices ignes explicuere simul.
Quinque faces spectant dum funera Mausolai,
Infortunato se feriunt radio.

Nell'vltimo piedistallo di fuora spiegaua l'Ottaua Sfera, tutte le sue stelle, & figure celesti, & v'erano sotto questi versi,

Fixiuaga astra polo sidentia sydera cernis,
Vt media referent fulgida nocte diem;
Fixiuaga astra Deae thalamis regalibus ignes
Faustis pro taedis exhibuere sacros;
Fixiuaga astra Deae sua lumina Mausoleo
Accendunt; certant sydera luminibus,

Nella fronte de' piedistalli, che sosteneuano le colonne di dentro, & parimente ne gli altri voti di tutti, furono compartiti i seguenti Epigrammi.

Furono composti i primi sopra ciascheduna virtù da Ascanio Ramires; i secondi, che parlano della Religione, & della Fortezza da Simon Braccio; gli altri da Nicolò Spinello, tutti Academici Ociosi.

La Religione.

Magnanimum creuit nuper quae sparsa virorum
Sanguinis innocui fontibus irriguis;
Praesidio spoliata tuo, quo sydera adibat,
Flebilis ad multos conqueritur cineres.

La medesima.

Quisque salutiferi sectans vestigia Christi
Sydereum caeli iam meditatur iter,

Huic humeros submicte Cruci, sic itur ad astra,
Austria sic arces attigit astriferas.

La Fede.

Candidior nunquam in terris apparuit ante
Aut cultu enituit candidiore Fides.
Mortalem, aut noctem vicit candore niuali,
Siue repercusso lumine clara magis.

La medesima.

Alma Fides posset cum nullo temporis æuo
Splendida Syderei Regna subire poli;
Astra petas pro me, dixit, pars Margara, nostri
Altera, tecum ibit sic super astra Fides.

La Speranza.

An te quod viua dederat Spes morte fefellit
Promissum certo sæpe tibi eloquio?
En Cælo inuectà æthereo spaciaris Olympo,
Sub pedibusq; vides sidera celsa poli.

La medesima.

Austriacæ hoc imo quod Spes promisit in orbe,
Hæc supero æthereus rector in orbe dedit.
Auro cincta prius, Stellæ nunc tempora cingunt,
Promissa Austriacæ talia Spes dederat.

La Carità.

Quæ gremio complexa tuos se effudit in omnes,
Nunc aberit tumulis ipsa tuis, Charitas?
Ossibus his aberit Charitas? hæc busta relinquet?
Desinet an Charitas esse tibi Charitas?

La medesima.

Margaris è supera Charitas cor viderat ante,
Inde ruit præceps cor sacra flamma vorat.
Hæc cupiens iterum propriam conscendere sedem,
Cor secum reuolans ignis ad astra rapit.

La Prudenza.

Ipsa gubernaclum subijt surgentibus vndis,
Perq; tuam duxit marmora lenta ratem;
Vicisti secum scopulos, vada feruida, syrtes,
Turbantesq; Nothos æquora nymbiferos.

La medesima.

Quod dederat speculum quid adhuc Prudentia, frustra

Poscis

Poscis ab Austriaca dum celer astra petit?
Nil opus est speculo, speculum mortalibus, ecce,
Maius adest, speculum Margaris acta dabunt.

La Temperanza.

Edomitos animi motus, sensusq; rebelles
Non solito imperij subdere colla iugo,
Magnum opus est; maius tanto de culmine rerum
Nunquam humiles humilem transiluisse vias.

La medesima.

Margara postquam animi cunctis iam frena dedisset
Motibus, ad superos accelerauit iter.
Ocyor his franis sublimia ad astra cucurrit,
Vnum illi, & stimulos, & quoq; frana dedit.

La Iustitia.

Iustitia illustrem ante reddidit, ipsa fuisti
Seu lux in terris inclyta Iustitia,
In dubio est, tantis rutilas fulgoribus, atq;
Sic post te atteritur semita Iustitia.

La medesima.

Iustitia en adstat Regina in funere, vitam
Illius an iustam velle librare putas?
Falleris, vt iusta Austriaca persolueret, ensem
Hic illa, hic voluit deposuisse libram.

La Fortezza.

Non hac impositam surgentia pondera molem
Pectore siue humeris ardua sustinuit.
Agmina virtutum nexu, sed vinxit aheno,
Illarumq; eadem culmina rexit ouans.

La medesima.

Qua stetit in terris firmum decus, alta columna,
Staret vt & Christi firmior Ecclesia,
Margara, dum cadit in terris, altissima Calo
Euehitur, Cali firmius ecce decus.

Si vedeuano appresso i seguenti otto distichi composti dal Doctor Francesco de Petris Academico Otioso.

L'Europa.

Maiestate sata, Imperij mater queror, ah, hei,
Dimidium Sceptri quis mihi praripuit?

L' Asia.

Diues, odora, ferax Austris orbata secundis,
Tigridos heu lacrymis aucta fluenta dabo.

L' Africa.

Atra ego conspectu, cordis tamen atrior æstu,
Austriacæ interitu luctibus excrucior.

L' America.

Inculta, agrestis solo splendore nitebam
Margaridos, posthac quis mihi splendor erit?

Il Fiume Ibero.

Iamq; ego, qui pridem fluxi tàm clarus Iberus
Augustæ interitu squalidus vsque ruam.

Il Nilo.

Deficio vndarum Princeps lacrymosus, & æger,
Aegypto in lacrymis spes tamen vna meis.

Il Tigre.

Ille ego subsisto Tigris quondam ocyor Euro,
Funere tàm magno territus ah rigui.

L'Origliano.

Non mihi delitiæ Oriliano, ast error, & horror,
Non murmur, gemitus. non latices, lacrymæ.

Si vedeuano parimente dipinti ne' piediftalli delle colonne quattro imprefe di Simone Braccio parimente Academico Otiofo, ridotte dal medefimo in forma d'emblema nella maniera, che fiegue,

Compariua primieramente la Terra circondata dal Cielo. & adornata di piante, d'herbe, & di fiori, & dell'altre bellezze, ch'in lei fi veggono; con quefto motto,

Tot rerum è foedere foetus.

per fignificar la Concordia matrmoniale, & la Fecondità di di Sua Maeftà, & hauea fotto i feguenti verfi, che lo dichiarauano,

Aetheris amplexu felix, felicia nunquam
Non rumpenda thori fœdera rupit humus.

Arida

Arida quæ quamuis, quamuis sit frigida coniux
Aetheris humescit rore, calore calet.
Vnde vigor totos percurrens fusilis artus
Illius innumera viscera complet ope.
Denique tot rerum concordi e fœdere fœtus
Eueniunt, patulo quotquot in orbe vides.
Margaris en tellus, cœlo quæ iuncta Philippo
Diuite tot partus edidit è gremio.

Fù dipinta appresso vn'Aquila di q̃lle, che chiamano Reali, che pareua che si pascesse d'vn'animale, che preso hauea, & de gli auanzi ne cibasse molti altri vcelli; con questo motto,

Pascitur, vt pascat.

dimostrãdo la Liberalità della Reina, & la Pietà ch'ella hebbe sempre verso le persone bisognose; il che spiegaua parimente l'Epigrama, che vi si leggeua,

Regina alituum regalis prodiga mensæ,
Nunquam sola dapes ambitiosa vorat;
Sed tenui contenta satis sat pascitur esca,
Vt reliquo innumeram viscere pascat auem.
Regia regifico gaudens opulentia luxu
Hinc inopi largas fundere discat opes.
Non secus, ac didicit genitrix, domus Austria, Regum,
Regia, quam merito stemmate signat auis.
Vnde tibi, Austriadum, viuenti, Margara proles,
Ditandi miseros fluxit auitus amor.

Si vedeuano dopo molti lumi accesi, & altri ingegni di fuoco, che si bruggiauano, come si far suole nelle feste, & allegrezze publiche; & vi si leggeua,

Quod superest cinis.

& cosi l'Impresa, come i versi, che sotto di lei furono scritti, dinotauano l'Humiltà di quella alma Reale, che particolarmente mostrò nella morte.

Quid tot conspicua vibrant incendia moles?
Totue coronantes tecta superba faces?
Quidue tot accenso volitantia fulmina cælo?
Tantane lætitiæ signa perennis erunt?
Ecce ruit fulmen, moles cadit, immoritur fax,
Quid superest flamma deficiente? cinis.
Hinc Regina recens nato dum tanta parari
Gaudia, tot populis concelebranda videt,
Mortales animo euentus moritura volutans
Mollia villoso tegmine membra tegit.

Et finalmente nell'vltimo luogo dipinsero vn'arbore molto carico di maturi frutti, il quale dalla loro moltitudine,& peso era stato in terra abbattuto; col motto,

Obfuit vbertas.

per dimostrarne la Fecōdità della Serenissima Margherita,& che per cagion di quella ne'più verdi anni finì con immatura morte il corso della sua vita; & così lo diceua l'Epigramma, che vi si leggeua,

Quæ modo sublimi æthereum feriebat Olympum
Vertice nunc humili procubat arbor humo.
Quam non Astræi turbantes æthera fratres,
Sæua hæc nec infesti diruit ira Iouis;
Hos etenim subito clausit Rex Aeolus antro,
Fulmine percussus concidit ille suo.
Obfuit vbertas,cui vis non obfuit vlla,
En euersa iacet fœtibus ipsa suis.
Sic,heu, quæ titulis caput extulit Austria ad astra,
Felici, infelix,prole perempta iacet.

Si vedeuano poi nella Naue di mezo della Chiesa, & nel pauimento di sopra attaccati infiniti veli negri; che cōgionti insieme nel principio, & distendendosi à poco à poco con la debita proportione, veniuano à finire su'l cordone, che gira intorno alla Naue, sotto le finestre d'essa: di manierà che con bellissima vista pareua che formassero vn padiglione ad vna grandissima Corona Imperiale,ch'in mezzo di

loro pendeua; la quale d'oro, e di pretiose gemme sembraua che fusse. Era tutto il cordone fregiato d'argento, & d'oro sopra negro; & cosi parimēte, ma con bellissimi fogliami, erano adornati gli archi piccioli della Naue, & tutto l'arco grāde dal mezo in sù, per lo quale dalla Naue di mezo s'entraua nella Croce; che rendeuano bellissima, & gratiosa vista.

Sopra il cordone fra le finestre v'erano Croci grandi composte di teste di morte, & vi si vedeuano in mezo l'arme della Casa d'Austria con la fascia bianca in campo rosso; le quali croci con la medesima proportione erano compartite nella Croce della Chiesa.

Dal cordone in giù sotto le finestre, fino al principio degli archi, che sostengono la Naue maggiore, che sono in tutto sedici, cioè, otto per ciascuna parte; vi si scorgeua vn fregio d'altezza di palmi dieci in circa d'argento, & d'oro, sopra negro, variato con bellissimi fogliami, & con la medesima proportione, & misura giraua poi nella Croce della Chiesa. In questo fregio erano allogate l'arme de' Regni, & degli stati di Sua Maestà, in maniera, che diuise con ispatio eguale, vna ne veniua a corrispondere in mezo di ciascuno arco, & vn'altra al diritto del pilastro, che l'arco sostiene: & cosi di mano in mano seguiuano, girando con la medesima proportione nella Croce della Chiesa.

Nel primo luogo à man destra del Mausoleo all'incontro dell'organo si vedeuano l'arme di Castiglia primo Regno della Corona della Spagna, nello scudo di Corona Reale adorno. Era dipinto dentro dello scudo il Castello d'oro, con le tre Torri sù'l campo rosso, insegna di quel Regno. Composero i Padri Giesuiti; come fecero già l'altra volta ne' funerali del Catholico Filippo II. per ciascheduna dell'insegne de' Regni, & de gli stati di Sua Maestà, vno Epigramma; ch'à guisa d'Emblema seruendosi della pittura dell'arme, ò lodaua la Reina, ò la sua morte piangeua. Erano questi della medesima maniera scritti in lettere d'oro sopra negro, & con fregi, che di bronzo pareua che fussero, & sotto i Re-

gni, le cui arme stauano nel mezo degli archi, pendeuano attaccati alla sommità de' medesimi archi sotto l'arme: ma doue quelle corrispondeuano a' pilastri, erano allogati in vn cartoccio di forma ouata co'l medesimo ornamẽto sotto l'arme, doue cominciano gli archi à prender la sua volta sù l'istessi pilastri. Et sotto Castigliá si leggeua,

Subducat si fessus Atlas sua terga labori,
Aurea stelliferi concidet ora poli.
Nunc si tanta abeunt arcis fundamina nostra,
Quid non ipsa sua subruta mole iacet?
Scilicet illa graui caderet labefacta ruina,
Margara ni subeas fortior in sobole.

Appresso nel secondo scudo erano dipinte quattro bande rosse poste per dritto in campo d'oro, che sono l'insegne d'Aragona; co'l seguente Epigramma,

Sanguinei noctu si quando arsere Cometa,
Perq; polum longa promicuere coma;
Excidia & regni pestes, & funera Regum
Euentura mali præscia mens cecinit.
Quattuor ecce ardent auro lugubre corusco
Signa minus votis omnia fausta meis.
Quattuor ire faces iubet æther, fata cometes
Austriaca vt caneret, non satis vnus erat.

Seguiuano l'arme di Leone; & erano le sue insegne vn Leone del suo natural colore, coronato di Corona d'oro in campo d'argento. Eraui scritto,

Magnanimus fuluo cinctus diademate frontem
Aëreum gestit nans per inane Leo.
Regia peruigili cura est expressa Leone,
Cui bene sublimis stemmate fulget apex.
Ast age perge Deo: Cœlum vocat: ardua vince
Sidera. quando premit Margaris illa pede.

Dopo queste furono poste l'arme di Nauarra, che sono vna catena d'oro in campo rosso; la qual formando di se medesima primieramente vn quadrato, ne fa poi in mezo di lui, secandolo ne gli angoli vna Croce; & sotto tenea questi versi,

Quænam vincla manent? Crux hæc cui erecta Tyranno
Presserat immiti membra subacta nece?

Vincula

Vincula captiuum memorant, Crux morte peremptum
Exprimit, at neutrum hac aurea signa ferunt.
Vincla catenatus posthac non horreat hostis,
Aurea captiuos Margara torque beat.

Nel seguente luogo era dipinto vn pomo granato con le foglie verdi in campo d'argento; insegna del Regno di Granata; & vi si leggeua,

Punica mala olim natiuo fulgida in ostro;
Nunc ferrugineo sparsa colore iacent.
Mirabar Pomona inter latissima dona
Poma quid insuetum tristia signa darent?
Scilicet ipsa etiam pradura robora quercus
Ad tanta lugent coniugis exequias.

Vedeuasi appresso, & erano l'arme di Toleto, vna Corona Imperiale, & d'oro in campo azuro; & v'era scritto,

Aspicis Ethereum cali qua vecta supra axem
Aurea siderea luce corona micat:
Augusta decus illa fuit, decus addita postquam
Margaris est astris, addita & illa polo est.
Creta, tua tantum quid iactas serta puella?
En micat athereis nostra corona plagis.

Teneua dopò queste le sue arme Valenza diuisate, come quelle d'Aragona, donde le prese; & sotto l'Epigrama, che siegue,

Stemmate quisquis in hoc auri videt aquora campi
Tincta quatergemina sanguinis esse nota;
Incussit Libitinam, aucta qua gaudia prolis
Austriaca immiti cade cruentat hera.
Rubra sed imperium si fascia, & aurea signat,
Stemmata num Regni perpetis omen erunt?

Erano nell'ottauo luogo l'insegne di Galitia, ch'erano sei Croci picciole d'oro, & teneuano in mezo, essendo compartite tre per ciascuna parte, vn vaso d'oro altresì nel campo azuro; & sotto vi si leggeua,

Aurea quid nitidum spreta tellure supra axem
Addita sidereis ignibus vrna micat?
Anne illa Austriacos cineres ad sidera poscit?
Anne, ather, lacrimas excipit illa tuas?

Nempe hoc illud erat nuper quod vidimus orbe
Aethereo tristes emicuisse faces.
Margaris, exarxere tui tunc funeris ignes,
Apta tuo cineri nunc micat vrna polo.

Seguiuano l'arme di Siuiglia; & vi si vedeua nello scudo d'argento vn Rè coronato di Corona d'oro, co'l purpureo manto,& con lo Scettro d'oro in mano, nel suo Soglio Reale assiso; & sotto i versi,che sieguono,

Pallida funereis squalent vbi templa tenebris,
Nigrantiq; vrbis vellere mœret honos:
Contegit Hesperium conchylis purpura Regem,
Rubraq; natiuo in murice flamma micat;
Vt tandem igniuomo coniux hic ardeat ostro,
Ardet vbi extinctæ coniugis igne rogus.

L'arme di Cordoba si scorgeuano appresso, che teneua per insegna quattro sbarre rosse in campo dorato; & v'era scritto,

Purpureæ vittæ stant nobile pignus amoris,
Queis me viua tenes, queis peritura trahis.
Tarda moror periÿsse,tuo si tarda moraris.
Me cineri cinerem iungere, iungo animam.

Congionte à queste si posero l'arme di Murcia; che sono tre caratteri di color negro in forma di X, due di sopra, & vno di sotto,nel campo d'argento; & vi si leggeua,

Stemmate pallenti triplicis gero signa doloris,
Signa crucis formam,cernis & omen habent.
Dant gemini lacrimas oculi suspiria pectus,
Non potui hæc verbis pandere,signo notis.

Gibilterra spiegaua appresso le sue insegne, come quelle d'Aragona;se non che nel mezo vn negro pipistrello con l'ali tese pareua che vi fusse. Eraui di sotto,

Si volucrum nocturna polo succedere suetam
Ad tua busta queri Sole micante, vides;
Ne mireris, inaccessæ Regina Pyrenes,
Credideram extinctam teq;, diemq; simul.

Della medesima maniera, ma senza il pipistrello; si vedeuano nello scudo, che seguiua, l'arme di Catalogna; & haueano sotto questi versi,

Tristia

Tristia mortales memorant tua fata; triumphos
Cœlicolæ; hinc risus nascitur, inde dolor.
Pallentes lacrimas vrnæ dosigna querelæ;
Rubra triumphali seruiet hasta throno.
Signantur fuluo pallentia funera campo,
Regnaq; purpureis nobiliora notis.

Faceua mostra dopo loro dell'insegne sue la Sardegna, & erano quattro teste di Moro in campo d'argento, che tutte mirauano ad vna parte, da vna Croce d'oro, che lo scudo in quattro parti vguali diuideua, tra loro partite. Eraui scritto,

Aurea nascenti prabet dum lumina proli,
Maternum cecidit tunc sine luce iubar.
Flent ciues hostesq; simul; defixa sepultos
Cernis vt in cineres lumina Maura dolent?
Forsitan & tantus saturauit pectora luctus,
Tinxerit vt vultus ater, & ora, color.

Compariuano appresso l'arme della Corsica, Regno che fù della Corona d'Aragona, & però Sua Maestà ne tiene il titolo. Era la sua insegna vna testa sola di Moro in campo dorato; & v'hauea questo Epigrama,

Ora, viden, fuscus, tortusq; in vertice crinem
Pictus in aurato stemmate Maurus hiat?
Orbis hic est Mauri sub imagine, qui dedit vltro,
Regina, arbitrio subdita colla tuo.
Nempe libens tibi diffuso famulatus in auro est,
Nam rediere annis aurea secla tuis.

L'arme di Maiolica nel seguente scudo erano poste, niente diuerse da quelle d'Aragona, da cui le prese; & sotto si leggeua,

Lugubres alij cultus, & mœsta feretro
Dona tibi posito, regia virgo, ferant.
Intextam hanc auro clamidem, coccoq; micantem
Ipsa dico fati præfica læta tui;
Et quia te regno melioris inaugurat Orbis,
Arbitror hæc tumulo debita dona magis.

Minolica parimente con l'istessa diuisa mostraua l'insegne sue, & haueua solamente per differenza vna banda d'argento: la qual cominciando dalla punta del destro lato dello

scudo

scudo, discendeua alla fine del sinistro; & trauersaua le bande rosse, e'l campo d'oro. Eraui scritto,

Qua mihi coccineas argentea fastia vittas
Ambit, & ad geminum spectat iniqua latus,
Lina ministerio pateræ deuota fuerunt
Qua cursis Hebe culta leuabat Herum:
Nunc illa tergam lacrimas, & lumina condam,
Funera ne videam, quæ tamen vsque fleam.

Spiegaua nell'altro voto l'arme sue il Regno di Napoli,& furono l'insegne di Carlo III. d'Angiò, le quali prese al suo tempo; come hauea sotto Carlo I. preso i gigli d'oro in campo azuro. Questi si vedeuano in mezo dello scudo, che era per diritto in tre parti diuiso; & alla man destra hauea la Croce d'oro in campo bianco del Regno di Gierusalemme,& nel medesimo câpo alla mano sinistra le quattro sbarre rosse dell'Vngheria. Et v'erano questi versi,

Purpureum dum veris hyems populatur honorem,
Et sterilem sæuis flatibus vrit humum;
Lilia Sebethis solum, tua stemmata, Syren,
Mirabar lætas explicuisse comas.
Scilicet Augusta extincta dum funera defles,
Tristiaq; extructo munera das tumulo,
Sæuam hyemem exusti suspiria pectoris arcent,
Et vernat lacrimis lilia læta tuis.

Compariuano dopo l'arme della Cicilia; era il suo scudo diuiso per trauerso da due line, ch'à guisa di Croce in quattro parti lo partiuano; discendendo vna dal principio della parte destra al fine della sinistra,& l'altra dal principio della sinistra al finé della destra. Ne'duo triangoli acuti,che di sopra,& di sotto si vedeuano, erano l'arme d'Aragona; & ne gli altri due voti l'Aquila negra in campo d'argento sua antica insegna, & che fù del Rè Manfredi, che quel Regno, e'l nostro possedette, & visi leggeua,

Cernere docta Iouis volucris Titana tueri
Vix tumuli potis est, tristia signa, faces.
Funeris anne tui vincit fax, Margari Phœbum?
Anne etiam extinctam te doluere fera?

Quic-

Quicquid id est, iubar Austriacum quae fulgere vidit,
Iam nequit Austriacum cernere funus auis.
Forsan & alba fuit quondam, sed tacta dolore
Alas funereo syrmate mœsta tegit.

Erano appresso dipinte l'arme di Gierusalemme; il cui titolo con quel, che seguiua dell'Vngharia và congionto co'l Regno dell'vna, & dell'altra Cicilia. Si chiamò il primo fra gli Rè di Napoli Rè di Gierusalemme Federico II. Imperatore, per parte di Violante sua moglie, che gli diede il titolo in dote. Erano le sue insegne la Croce d'oro in campo bianco, la quale tiene ne' suoi lati quattro altre Crocette d'oro; & vi si leggeuano i seguenti versi,

Huc Paron, huc sectam äereo de vertice Memphim,
Huc operosa mihi marmora ferte, Phryges;
Indigeti noua templa nouæ consurgere tempus,
En mea, quadrifidam, stemmata, pono trabem.
Vt votiua sacris adstent donaria fanis,
Et veniam ipsa Dea munus, & ipsa tholus.

Haueua l'Vngheria le sue quattro sbarre rosse in campo d'argento, come diceuamo di sopra; & s'vnì questo titolo alla Corona di Napoli à tempo di Carlo III. che ne fù Signore. Et v'era scritto,

Fascia quae nostrum distinguit plurima campum,
Et niueum visu purpureumq; facit;
Multa quidem arcano sensu testata colorum,
Vlla mei nusquam signa doloris habet.
An quia tanta meum nihil tangunt funera pectus?
An quia forte parem non habet ille notam?

Dalmatia con Croatia, le cui arme nel seguente luogo si vedeuano, vanno parimente con l'Vngheria cōgionte. Erano l'insegne di Dalmatia tre teste di Leone di color d'oro in campo rosso, due di sopra, & vna di sotto. Eraui questo Epigramma,

Excute tergeminam gemmantem fronte coronam,
Illyris ora, iubasq; Leonum;
Diuite quae villo flauent, ostroq; coruscant,
In Tyrio nigrescere sensim

Aegra

Aegra iube: sic namq; decet, dum funere pallet
Gemmarum decor, & decus Orbis.

Spiegaua poi Croatia nel suo scudo sedici quadretti, otto bianchi, & otto rossi scambieuolmente compartiti; & vi si leggeua,

Ostroq; argentoq; noui stat imagine belli
Regia adhuc virtus, raptaq; signa ferens,
Candicat his animo tui Margara, Regnatrici, &
Regius his amplo in murice candor ouat.
His tibi supremos, terris heu rapta, triumphos,
Currum inter Tyrium candida palma notat.

Appresso furono allogate l'insegne del Regno di Terraferma di tutte l'Indie, così Occidentali, come Orientali; le quali furono l'arme di Castiglia, & d'Aragona; co' cinque scudi azuri in campo d'argento del Regno di Portugallo; essendo state quelle dagli Rè di Castiglia, & queste da Portughesi conquistate. Et perche la casa d'Austria l'hà insieme vnite sotto Filippo II. di gloriosa memoria, vi s'aggiunse anco di sopra l'Aquila negra, che nel petto teneua la sbarra bianca in campo rosso, insegna di quella famiglia. Eraui scritto,

Me procul Oceano quondam natura locauit,
Ne darer vndisono ludicra præda salo.
Irrita sedulitas, en gurgite mergor in illo,
Qui nunc luminibus defluit vsq; meis.

Seguiuano l'Isole dell'Indie, che vanno sotto il titolo del Mare Oceano, & haueano per insegna le medesime Isole grandi, & picciole, che pareuano innumerabili, finte d'oro in campo azuro; & v'era questo Epigramma,

Dum cadit Austriadum columen, magnæq; Pyrenes
Imperium, casu concutit omne suo;
(Me viden assultu quanto petit vnda?) dolor.
Aequo si nescis, impete concutior.

Nell'vltimo luogo fra Regni furono poste l'insegne di Portugallo, per osseruare l'ordine loro; perche dopo tutti gli altri è stato vnito alla Corona della Spagna. Erano dipinti nelle sue armi i cinque scudi azuri in campo d'argento, & dentro de gli scudi cinque bottoni d'argento compartiti nella

forma

forma che le piaghe di Christo Signor Nostro si dipingono. Giraua poi intorno a' medesimi scudi vna fascia rossa, sopra di cui sei torri dorate si vedeuano; & eraui scritto,

Aspicis argento clypeos, auroq; micantes,
Vnde polum nostri nominis aura subit;
Hos ex quo statui victa de gente trophaeum,
Nulla meum petijt cuspis adacta latus.
Quid tamen? illa modo qua figitur vsq; mihi cor,
Omnis inhumanae cuspidis instar habet.

Dopo i Regni compariuano l'arme de gli altri stati di sua Maestà, & erano le prime quelle dell'Arciducato d'Austria; di cui n'hà'l titolo, come tutti gli altri della famiglia; & tiene l'insegna de' suoi Signori, la sbarra bianca nel campo rosso. Vi si leggeua,

Fascia quae campos intermicat alba cruentos,
Et notat Austriadum stemmata magna Ducum,
Obscura sese nuper ferrugine tinxit,
Extinxitq; tuo funere moesta iubar:
At modo si veterem praefert argentea cultum,
Nil mirum: à fletu canduit illa meo.

Appresso si scorgeuano tre bande d'oro in campo azuro; che sono l'arme del Ducato di Borgogna, & è titolo de' suoi maggiori, peruenuto in Massimiliano primo, per parte di Maria sua moglie, figliuola di Carlo vltimo Duca; insieme con gli stati di Fiandra. Le quali bande discendendo giù per trauerso dal destro lato dello scudo al sinistro, tengono intorno vna bordatura rossa. Et v'erano i seguenti versi.

Conscius vt coelo color est meus, ò vtinam sic
Vera domus magnarum indigetum ipsa forem.
Nam veluti regale modo mihi nomen ademptum est,
Sic quoque tunc essem lumen adepta nouum.

Veniua dopo Milano, c'hà nello scudo il serpe, dalla cui bocca esce vn fanciullo ignudo; insegne de' Visconti; i quali primi ne furono Signori, & Duchi; & vi si leggeua questo Epigramma,

Me rabida quicunque vides serpentis ab aluo
Surgentem ad superas iterum auras,

Heu, raptum è tumulo ne crede, sub æthere quamuis
Ore trahant spirabile cælum.
Namq; ferox olim, quem viscere condidit anguis,
Nunc magni tegit vrna doloris.

Erano nel quarto luogo l'arme del Ducato di Loreno; il cui titolo và congionto con Brabante; diuisate, come quelle dell'Austria; & sotto v'era scritto,

Miraris toto nigranti luctibus Orbe,
Nostra quod in roseo stemmate vitta micet?
Margaris ingentes, terris dum tollitur, imbres
Traxit, at æthereis albicat aucta plagis.
Candentemq; polo Phœbem, Phœbumq; rubentem
Pingimus haud lacrimas explicuisse satis.

Succedeua Brabante; & era la sua insegna vn Leon d'oro in campo negro; v'era l'Epigramma che siegue,

Hic Leo, qui lustrat nigrantem horrentia campum,
Seq; per extensos vrget ad astra gradus;
Luce sua vitam in media mihi nocte regebat,
Nunc fectatus Heram, quo præit illa, subit.
O crudelia fata meum furata Leonem,
Quo fine, quod reliquum est; horror, & error erunt.

Il Ducato di Leomburgo, che con q̃llo parimente è vnito, si vedeua nello scudo vicino, con le sue arme; ch'erano vn Leon rosso in campo d'argento. Et vi si leggeua,

Crediderant, Austriacus mihi quas rogus excitat vndis,
Nans mare per medium posse leuare faces.
Verum qui lacrimis turgescit pontus, in vndas
Squammigerum Hesperias me dedit ire pecus.
Sat bene prouisum; liquidi feror accola Nerei,
Fulsit vbi Austriacum Margara sidus aquis.

Nel seguente luogo compariuano l'insegne del Ducato di Lucemborgo; & era vn Leone altresi di color rosso sopra quattro sbarre azure nel campo bianco; & sotto v'era scritto,

Qui flauæ Erigonis custos modo fulsit in astris,
Hic sedem Nemeæ terror, & vltor habet.
Scilicet, Astrea postquam, decus addita cœlo,
Sceptra capis: nemorum rector in antra fugit.
I nunc Augustam cum sidere confer Iberam;
Te dux Erigones, Margara, belua pauet.

La

La Gheldria dopo queste mostraua: l'arme sue in vno scudo, il quale diuiso per diritto in due parti vguali haueua nella destra vn Leon d'oro in campo azuro, & nella sinistra vn' altro Leone negro in campo d'oro, che l'vn l'altro si miraua. Hauea poi sotto,

Herculea virtus me presserit æmula dextra
Non pudet, æthereì si tenet aula Ducis.
Nunc dolor heu miserum, melioribus intulit armis
Durior in nostrum vulnera acerba caput.
Quod perij decus est, domina pereunte; per astra
Sed pudor est dominam non potuisse sequi.

Il Ducato di Calabria; che'l titolo de' primogeniti degli Rè di Napoli; teneua l'arme sue nel seguente voto; & era vna Croce negra in campo d'argento. V'erano questi versi,

Quid debellati memoranda insignia Ditis
Picta sub argento candidiore nigrent?
Anne Orbi mors Augustæ signanda nigranti est,
Quæ signanda tibi est candida, Olympe, nota?
Anne Orbi subitus dolor inter gaudia surgit,
Cum nascente noua Margara prole perit?
Auguror; in Cæli plausu crux moeret, adempta
Quæ Phrygia ornatus fingeret arte suos.

Seguiua il Ducato d'Atene, titolo che và cógionto col Reame di Napoli, come l'altro che veniua appresso di Neopatria: teneua per insegna vn'altro Leone d'oro in campo azuro, con molti quadretti bianchi intorno; & eraui scritto,

Aurea fulgenti si spectas vellera dorso,
Funereas tumulo dum damus inferias;
Ne mirere, Leo fugiens subit aureus astra,
Nec premit Austriaci funeris astra dolor.
Ipse nouo Austriadum micat auctus Olympus honore,
Tristis vbi Augustæ funere terra dolet.

Il Ducato di Neopatria si vedeua vicino ad Atene; & per la medesima ragione ne tengono il titolo gli Rè di Napoli. Erano le sue arme vn'Aquila negra con due teste, con la Corona in campo d'oro; & con l'insegne d'Austria nel petto. Più giù due meze Lune bianche, & due Croci d'oro compar-

tite in quattro quadretti si vedeuano; le prime in campo rosso, & le seconde in campo d'argento; & haueua l'Epigramma, che siegue,

Aspicis, audaci volucris quæ mœret in auro,
Et pictum Austriaco stemmate pectus habet;
Hæc moresq; suos, & se dedocta, sub vmbris
Affectat radios, candida Luna, tuos.
Scilicet Augusta occidit, Hesperiæ occubuit Sol,
Hoc olim sueta est cernere sidus auis.
Ah nunc inuisæ si spectat lumina Lunæ,
Nil miror, Solem non habet illa suum.

Spiegaua dopo li predetti le sue arme il Marchesato d'Anuersa, altramente detto del Sacro Imperio: il cui titolo tengono i Duchi di Brabāte, perche possedono le Terre, ch'erano di quel Marchesato; cioè, Anuersa, Brusselle, Louagno, & Niuelle. Tenea per insegna nella parte di sopra dello scudo l'Aquila negra con due teste in campo d'oro; & nell'inferiore vn forte di figura quadrata con quattro Torri ne gli Angoli, in campo rosso; & di quà, & di là due mani aperte. Sotto si leggeuano questi versi,

Nostra quatergermino quæ cingitur aggere turris,
Surgebat dextra, Margara, fulta tua.
Robore fulta tuo Cauriq;, Euriq; furentis
Delusit rabidas imperiosa minas.
Impete ab insano luctus nunc pulsa, ruinam
Pene sua ingenti subruta mole trahit.
Traxissetq. equidem, soboles ni fida labanti
Supponat celeres officiosa manus.

Veniuano apppresso i Contadi; & era'l primo quel di Barcellona, che tiene per insegna quattro bastoni d'oro posti per dritto in campo azurro; & sotto v'era scritto,

Quæ cælo effulgent Regnorum insignia fasces,
Margari, dant sceptris omina fausta tuis.
Imperij noua iura tibi nunc spondet Olympus,
Et regale tuum surget ad astra decus.
Ergo, Augusta, tuis angusta est terra triumphis,
Fascesq; imperijs adijcit æthra nouos.

Seguiua la Fiandra, co'l suo Leone negro coronato di Co-

rona parimente negra in campo d'oro; & v'haueua l'Epigrama,che siegue;

Vellera flauenti quondam speciosa metallo
Contegit atrata si modo veste dolor;
Et rigidum gemmis etiam diadema coruscis
Exuit antiquum, flammiferumq. iubar;
Quid mirum? viduo rapitur modo Margara Mundo.
Sic etiam omnis abit Sole abeunte nitor.

Artois ocupaua il terzo luogo; & tiene noue gigli d'oro in campo azuro,& intorno la bordatura,ò fascia di quadretti bianchi,& rossi; & vi si leggeua,

Hae quae caeruleo consurgunt Lilia campo
Musarum referunt numina sacra nouem.
Thespiadum proles castis natalibus orta
Dicitur è caelo ducere progeniem.
Cerno animi Regina tui decora, & mihi si fas
Auguror, aethereo es semine nata Dea.
Ergo age, iam celeri gressu caput insere Olympo,
Nunc decima Aonijs addita Musa choris.

Era appresso l'Hannonia, & haueua per insegne quattro Leoni,due neri, & due rossi in campo d'oro; eraui scritto,

Cernis vt hinc pullo nemorum regnator amictu
Maeret, & hinc roseo vellere diues ouat?
Non potis est idem tanto suprema pheretro
Munera, nec cunis prima tulisse potis,
Gestiat is multò ad cunas spectabilis auro,
Nigranti is textu maereat ad tumulum.

Compariuano dopo l'arme d'Olanda; c'haueua vn Leon rosso in campo d'oro; & sotto,

Aspice caesariem nexu diadematis aureo
Vinctus in aurato purpurat orbe Leo.
Fallimur? an diadema plagae regnator Iberae
Aurum inter fine te, Margara, ferre rubet?

Si vedeua nello scudo seguente la sua compagna Zelanda,co'l medesimo Leone rosso in campo d'oro; ma pareua, che sorgesse dall'onde del Mare, dipinte bianche, & azure. Eraui scritto,

Qui profugo ex vndis nitet aureus vmbo Leoni
Dulcius Hesperiae funera fingit hera.

Illo

Illa procellosis vitæ subducta periclis,
Aetheris auratum iam subit alta solum.

Le veniua dietro Namur;& teneua per arme vn Leone negro in campo d'argento; con questo Epigrama,

Quo vis illa animi Leo? num deferbuit æstus.
Pectore? nigranti num iuuat esse iuba?
Quin dominos glomeras gressus? Quin liber aperto
Aequore pugnaces poscis ad arma feras?
Credo equidem nigro tibi syrmate fletur Hidaspes
Regina, & Charitum contumulata cohors.
Nec fleuisse modo satis est, iuuat obiice gressus
Claudere, si vitæ clausit, & illa fores.

Zutfania Città della Gheldria, & congionta co'l suo Ducato haueua dopo le sue arme: teneua lo scudo diuiso per trauerso in due parti; nella superiore si vedeua vn Leopardo d'oro in campo azuro, & sotto vna Croce parimente d'oro su'l medesimo campo. V'erano i versi,che sieguono,

Margaride extincta nitido Leopardus in auro
Fulgeat? Hesperia in funere lætus ouet?
An quia cœruleo spaciatur diues in auro
Illum ego sideribus addita signa putem;
Vera fides, astris modò quæ Regina recepta est
Dat sua sidereis regna micare plagis.
Sume animos, tibi gesta manent ingentia, Boetis,
Margaridi cessit Cynthia pulsa vices.
Sic modo Latona duce quæ spirabat in armis,
Seruiet Hesperio Thracia turba Duci.

Congionte à queste mostraua le sue insegne il Contado di Borgogna, & erano il Leon d'oro in campo azuro,& d'intorno molti quadretti bianchi, come quei del Ducato d'Atene. Eraui sotto,

Cernis vt Eoo pallescat vellus ab auro,
Vtq; tegat rutilæ splendida colla iuba?
Nil lugubre refert, nil flebile, gaudia quando
Austriaca, & lætus pectora tangit honos.
Nimirum famulatus Heræ nitida astra petenti,
Arduus ad superos apparat ire Leo.

Appresso si scorgeua il Contado d'Aspurg, antichissimo pa-

patrimonio della Casa d'Austria;& però Sua Maestà ne tiene il titolo : & haueua,come l'Olanda per insegna il Leone rosso in campo d'oro; & sotto questi versi,

Huc nemorum regnator agor: iuuat vsque per astra
Ferre gradum, rutili sideris instar agi.
Sic Domina ius dante astris, mihi dulcia par est
His humeris Domina iussa subire mea.

L'vltimo Contado era quel di Tirolo, che và congionto con Aspurg. Erano l'arme sue l'Aquila rossa con Corona d'oro in campo d'argento; & haueua questo Epigramma,

Cernis auem,cui pro rapto Ganymede potentem
Esse dedit quondam Iuppiter alituum?
Quanuis Oebalio pennas infecta veneno
Purpureum niteat, candida nuper erat.
At magnæ post funus Heræ pectusq; sinumq;
Vulnifico planctu dilacerata rubet.

Seguiuano finalmente gli altri stati, che non hanno alcun titolo; ma solamente il Rè Catholico n'è Signore, & erano le le prime l'insegne di Biscaglia. Vi si vedeua dentro dello scudo vn'arbore di noce con due volpi sotto di quello del loro color naturale in campo azuro;& d'intorno vna fascia bianca, ou'erano cinque Leoncini d'oro compartiti. Veniua sostenuto lo scudo da vn gran Leone, la cui la testa compariua di sopra; & ne' due angoli parimente di sopra le branche delle mani, con le quali stretto lo teneua; ne gli angoli poi di sotto le branche de' piedi, & la coda in mezo di essi si vedeuano. Eraui questo Epigrama.

Ite feræ, mea cura, alios optate recessus,
Sicubi blanditur faustior vmbra sinu.
Non ego grata quies vitæ dehinc tegmine amœno;
Mortis at infelix frondibus omen ero.
Margaris id possit mors flebilis. improba mors, quæ
Vitam aufert illi; sed mihi posse mori.

Molina occupaua il seguente luogo con l'armi sue,ch'erano vna sbarra d'oro in campo rosso; la quale discendeua giù dal principio del destro lato dello scudo alla fine del sinistro. Et vi si leggeua,

Re-

Romano si bella rubens mouet horrida signum;
Præmonet hic pictus quæ noua bella rubor?
Quippe ea raptori tellus, quæ indixit Olympo
Cum repetit gemmam, quæ modo rapta, suam.
Sed dirimit bellum pax aurea, pactaq; firmat:
Et puer Austriacus fœderis obses erit.

Veniua appresso la Frisia, & haueua per insegna due Leopardi d'oro in campo azuro, & all'intorno molti quadretti bianchi. Sotto poi v'era scritto,

Nuper vbi superos meditans Regina, iugales
Optat, ad obsequium, trux Leoparde, venis;
Quin socium adiungis, dominumq; per æthera currum
Est humeris animus supposuisse tuis.
Mox quia (sic vna modo quæ fulsere, monebant
Sidera) sidereis illa triumphat equis.
Vos vigiles seruate vrnam, cineresq; repostos,
Nam fuerit dominam sat voluisse sequi.

Melchinia, ch'è Città di Brabante fra Louagno, & Brusselle, & Anuersa, si vedeua dopo queste; & và congionta cô'l Contado di Fiandra. Teneua per insegna tre bande rosse poste per dritto in campo d'oro, & in mezo di loro vn'Aquila negra con l'ale spiegate. Vi si leggeuano i seguenti versi,

Deferor in terras quondam Iouis armiger ales,
Deferor Austriacis officiosa meis.
Margaridos iussu nunc primum luminis auras
Visentem puerum summa per astra veham.
Alphonsum illa suum dudum suspirat ademptum,
Omnis in Alphonso cura parentis inest.
Ille vbi cælesti lac hauserit vbere, matrem
Plurimus, Hesperiæ redditus, ore refert.
Numen & ore refert. Disce hinc ventura vetustas
Qualia sub tanto numine sæcla fluent.

Vltraietto nobilissima Città d'Olanda le veniua dietro; erano l'armi sue vna Croce d'argento in campo rosso, è'n mezo della Croce vn quadretto in forma di scudo rosso altresi vi si vedeua, con vna banda d'argento per trauerso dall'angolo destro di sopra al sinistro di sotto. Et teneua q̃sti versi.

Quam bene Crux ostrum dirimit, ni fallimur, illa est
Quam Tyrio Augustæ in murice fixit Amor.

Sæpe

Sæpe inter trabeas semet damnasse putatur
Immeritam pœnæ vindicis illa ream,
Extinctam geme nunc Pietas, te in murice posthac
Tam bene qui possit condere, nullus erit.

Nel penultimo luogo compariuano l'arme della prouincia Transisalana, cosi detta, perch'è posta di là dell'Isala, ch'è braccio del Reno fattoui da Druso Cesare fra la Frisia Occidentale, & la Gheldria. Hauea la sua solita insegna, il Leone rosso in campo d'oro, come l'Olanda; ma in mezo dello scudo à guisa di sbarra alcune onde azure, & bianche si vedeuano; & sotto si leggeua,

Fluctuat immiti vndarum Leo saucius æstu,
Et roseum victrix iam tenet vnda latus.
Credo equidem vasto mersum absorbebit hiatu,
Grandior à fletu si tumet vsque meo.

Et dopo tutte nell'vltimo luogo compariuano l'arme di Gruninga capo della Frisia Occidentale, benche sia dominio separato; & fù congionto à gli altri stati della Fiandra, co' due precedenti dall'Imperator Carlo V. di gloriosa memoria. Mostraua ella nello scudo vna sbarra verde in campo d'argento; & sotto l'epigramma, che siegue, il quale solo fra tutti non fù de' Padri Giesuiti; ma perche vi mancaua lo fece il Dottor Ottauio Caputi.

Atra vbi cuncta vides, cur hic in stemmate candor
Emicat? In pompa cur tibi vitta viret?
Lætitiam præfert conceptam candidus, & spem
In patulo viridis qui nitet orbe color.
Gaudeo quod superos inter Regina recepta est,
Spero etiam posthac posse iuuare magis.

Su'l corridore, che gira intorno alla Chiesa in mezo quasi dell'altezza della Naue maggiore, doue veniuano à finire l'inscrittioni dell'arme; v'era aggionto vn lauoro à guisa di merletti di Corona Reale, tutto dorato; ch'infiniti lumi con la sua cima sosteneua; ch'aggiunti à quei, ch'erano su'l Mausoleo vaga, & diletteuole vista rendeuano; se pure nella mestitia alcuna vaghezza può essere, ò diletto alcuno si può sentire. Et essendo la Naue grande dal corridore in giù con le

Naui picciole, la Croce, e'l Choro, & la Chiesa tutta coperta di neri panni, & le finestre per la maggior parte turate; sembraua vn notturno, & sereno Cielo, che tutte le sue luci ad vna ad vna dimostra. Ma nella fronte del medesimo corridore fù affisso vn'altro fregio parimẽte dipinto d'argento, & d'oro sopra negro; il qual al diritto dell'arme de gli stati per ciascuna arma hauea vn voto di forma ouata, ch'vna impresa de gli Academici Sileni conteneua; il rimanente di vari fogliami, & d'altri ornamenti era pieno.

Nel primo luogo sotto Castiglia si vedeua dipinta vna vaga, & candida perla incastrata in vn pezzo d'oro, & era il suo motto tolto dall'Elegia di Pedone nella morte di Mecenate.

Fù l'autore di questa bellissima impresa Francesco Como, di cui furono altresi le diciassette, che seguiuano; & volle dimostrare, c'hora della sua Candidezza, & Purità, & dell'altre sue famose virtù godeua il premio la Reina fatta beata nel Cielo: significando ciò al viuo l'oro, ch'è simbolo della gloria, & la perla la quale parimẽte hà'l nome di Margherita.

Nel secondo luogo al diritto d'Aragona era vno Struzzo con le sue voua; & co'l motto,

perche

perche ſicome queſto vccello; come viene da' Naturali oſſer-
uato; hà proprietà di dar vigore con lo ſguardo alle ſue
voua; in maniera che ne produce i polli; coſi la Reina, & mi-
raua, & aiutaua i poueri; eſſendo ſtata ſopramodo miſericor-
dioſa, & pia.

Seguiua nell'altro voto vna perla; co'l motto,

per dinotare, che la Sereniſſima Margherita dalla morte, che
l'hà ridotta in poluere, hà riceuuta la ſua ſalute; non altri-

mente che la poluere della perla adoperata da Medici nelle febri rende altrui la sanità.

Appresso si vedeua dipinto l'vccello Stellino, il quale ꝑ instinto della natura se ne và volãdo verso vna stella, & come se inuaghito di lei fusse, la rimira, & contempla. Et v'era scritto,

motto tolto da Virgilio; per dimostrare, che la Reina hauea sempre ogni attione della sua vita indrizzato, ꝑ poter poi godere del Cielo, & dell'eterna beatitudine: ouero, che morẽdo se ne volaua in Paradiso, doue sempre tenne fisso il pensiero.

Era dopo queste dipinta vn'altra perla; co'l motto,

dinotando,che ſicome la perla(però delle grãdi,& ſingolari) vince di valore,&di pregio ogni altra coſa,che le ſia intorno; & ella a ſe medeſima la ricchezza cagiona;coſi Margherita, quantunque di tanti doni della Fortuna fuſſe adornata, & in tanta grãdezza eſſaltata, vinceua con la ſua virtù tutte queſte coſe,& era da ſe medeſima nõ da glialtri beni arricchita.

Si vedeua nel ſeguente voto vn'eſſame d'api;co'l motto,

& ne voleua ſignificar l'autore,che la Reina & alle Chieſe,& alle menſe de'poueri ſoccorreua;non altrimente, che l'api, & per gli altari fanno la cera,& per cibo noſtro il miele.

Era appreſſo vn'altra gran perla,& vi haueua ſcritto,

& dinotaua, che la Reina hauea più toſto per le ſue rare virtù recato gloria, & ſplendore à gli Scettri, & à gli Imperi, che riceuutone da loro; come le perle di pregio apportano, & non riceuono dalle Corone d'oro, doue elle ſono incaſtrate, ornamento, & valore.

Si miraua appreſſo vn vaſo pieno di fiori, & v'era p motto,

volendo dimoſtrare, ch'à guiſa de' fiori ch'à gli altari delle Chieſe s'offeriſcono, era ſtata la Reina deſtinata da Dio, come vago fiore, per l'altare del Paradiſo.

Seguiua poi vna madreperla rotta, & sẽza p'le; co'l motto,

& ſignificaua,che la Spagna; anzi il mondo tutto, dopo la morte di Magherita,era rimaſo,come la conca ſi vede dopoi che le ſue perle hà perduto. Et furono ſtimate più dell'altre belle queſte Impreſe delle perle; perche ſenza metaphora, ò altra figura poetica, alludeuano da ſe medeſime al nome di Margherita.

Si dipinſe nell'altro voto vna roſa sfiondata,la quale moſtraua in terra le ſue cadute foglie; & vi ſi leggeua,

Dinotaua l'impreſa, che Sua Maeſtà morendo haueua laſciato a' Sereniſſimi ſuoi figliuoli la certa ſperanza della Corona della Spagna; à punto come la roſa, la quale è ſimbolo dell'humana vita, dopo d'hauer perduto le frondi laſcia ſopra del ſuo guſcio, nel quale le ſemenze ſi contengono; le cinque foglie verdi à guiſa di raggi,che le fanno corona.

Si vedeua appreſſo vn pomo cotogno ſuelto dall'arbore, che coſi ſuol rendere maggiore odore; co'l motto

dimostrando,che molto più dopo la morte si sentiua per tutto il mondo l'odor delle virtù della Reina, essendo celebrate da tanti dottissimi ingegni.

Seguiua vn baldachino; co'l motto,

& significaua,che Sua Maestà dal Real Soglio era stata trasportata all'altar del Cielo.

Dopo questa era dipinta vna candela accesa; & v'era scritto,

& di-

& dinotaua, che si come la candela quando stà per estinguersi, molto più risplende; così la Reina nella morte, più chiara, & più famosa si scorgeua.

Il medesimo ne dimostraua la seguente impresa, ch'era vn notturno, & sereno Cielo con tutte le sue stelle; & v'era per motto,

dinotando, che le sue virtù hora nella notte della morte molto più risplendono, à guisa delle Stelle, che poi nel giorno non compariscono.

Eraui dopo dipinto vn candido Cigno in atto di cantare ſoauiſſimamente con la bocca aperta; & hauea per motto,

alludendo con la ſua bianchezza al Candore dell'animo della Sereniſſima Reina; & voleua dinotare, che per hauer ella menato vna vita tanto ſanta, non hauea cagione di lamentarſi nella morte, ma di rallegrarſi; per la certa ſperanza della futura beatitudine: à ſimilitudine del Cigno, che ſolo fra tutti gli vcelli (ſe crediamo a' Naturali) dolcemente cantando ſe ne muore.

Seguiua l'herba del Nardo fiorita; & v'era intorno,

ſignificandone, come parimente nell'altra del pomo cotogno, che più ſi ſentiua nella morte l'odore delle ſue virtù; come è più odoroſa la ſpica del Nardo quando ella è ſecca, che verde.

Vedeuaſi appreſſo la Rondine marina nella notte; nella qual dicono, che rende vn certo ſplendore, il che poi non fà nel giorno; & vi ſi leggeua,

dimoſtrando come l'altre, che nella notte della morte la Reina era più chiara, & più famoſa.

Nell'vltima Impreſa Franceſco Como volle ſignificare la Pietà della Reina; la quale infinite perſone ſol ua nutrire: & ne dipinſe la Colomba co'ſuoi figli nel nido; aggiungendoui per motto,

& veramente era tanto eccellente in lei la Virtù della Carità, ch'alle persone misere, & bisognose, come se figliuoli suoi propri fussero stati, ella sempre soccorreua .

Appresso cõpariuano sette imprese del Doctor Ottauio Caputi; Et era la prima vna perla ; co'l motto,

di questa impresa il medesimo ne formò poi vn' Emblema ; come si vedrà fra le compositioni di quella Academia ; & ne voleua dimostrare, ch'à guisa della perla , la quale mentre se ne stà nella sua conca , non è così candida , & risplendente,

come

come ſi rende dopo che n'è cauata, & poſta ne' Reali teſori; coſi Margherita era ſtata da Dio tolta dal Mondo, perche più riſplendeſſe nel Cielo.

Seguiua vn pomo granato aperto, co'l motto;

moſtrando altreſi,che ſicome il pomo granato aperto con la ſcorza rotta ne fà vedere le granella purpuree,le quali chiuſo prima aſcondeua;coſi nella morte,che la ſola ſpoglia della Reina tocca haueua,erano più famoſe nel Mōdo le ſue Virtù.

L'iſteſſo,benche con altra figura,dinotaua la ſeguente Impreſa; doue ſi vedeua dipinta vna torcia acceſa,& intorno,

perche la torcia,mentre ch'ella si consuma, fà luce altrui,dimostrando il suo splendore.

Seguiua l'arco Celeste; & v'era scritto,

per significare; che la Reina non d'vna sola Virtù, ma di molte, & varie eccellenze era ornata; come nell'arco Celeste si scorge tanta varietà di vaghissimi colori.

Dimostraua poi il papauero nel seguente luogo, co'l solo gusc.io del seme, & co'l motto,

ch'à guisa del papauero,che quando stà per seccarsi ne dà le sue semēze; cosi presso alla morte Sua Maestà hauea partorito al mondo il Serenissimo Infante D. Alonso.

Vedeuasi appresso dipinta la radice della canna tagliata, & rotta; col suo motto,

perche per farla meglio germogliare è necessario,che si suella,& tronchi : & ne dimostraua perciò, che la Reina con la morte hauea l'eterna vita acquistato,

Compariua finalmente la Luna tutta piena,& risplendente in mezo delle Stelle, co'l motto,

to lto insieme con l'intiero concetto da Horatio nell'Odi;per dare a vedere quanto tutte l'altre donne di merito, di virtù, & d'ogn'altra eccellenza la Serenifs. Margherita vincena ..

Seguiuano quattro Imprese di Gio. Thomasso Mariconda Caualier Napoletano; & la era prima l'Orsa maggiore, co'l motto,

& voleua dinotare,ch'in quella guisa che noi sempre scorgemo sopra l'Orizonte risplendere le sue sette Stelle, & giamai non tramontano;cosi vita eterna viuerà Sua Maestà nel Cielo,& la sua fama sarà sempre nel Mondo chiara,& illustre.

Era la seconda la Luna,ch'vscita fuora dell'ombra della Terra dopo l'Eclisse con chiarissima luce risplendeua; & v'era scritto,

vo-

volendone dimoſtrare, che la Reina con la morte, ch'era ſtata il ſuo Eclisse, chiariſſima luce nel Cielo acquiſtato hauea.

Appreſſo era dipinta l'herba co'l ſuo fiore, che chiamano della Paſſione; & naſce nell'Indie Occidentali; co'l motto,

& pareua, che ne volesse significare, che l'altre perle mentre sono formate dalla rugiada; come i Naturali dicono, paiono ch'à noi siano date dal Cielo: mà q̃sta real Margherita era per cõtrario da noi stata data al Cielo; hauẽdola tolta Iddio dal Mondo per riporla nel Celeste tesoro della sua gloria.

Stauano finalmente compartiti sopra i sedici pilastri della Chiesa otto Epigrammi del Dottor Ascanio de Colellis Academico Otioso, (compositione in vero degna di tale authore) ne' quali con vaghissima inuentione, & con felice stilo, seruendosi della figura Prosopopeia, fingeua che otto Monti, che stanno vicino à Napoli, piangeuano la morte della Reina, & dimostrauano il dolore, che ne sentiuano.

Vesuuius.

Cum potui flammis liquefacta euoluere saxa,
Cumq; meo fuerat terra cremanda rogo,
Disiectaq; Vrbes flerunt perituraq; Regna,
Quæ fuerant diro fulmine quassa meo.
Extincta hac iterum vellem dimittere flammas,
Ni meus iste dolor verteret in lacrimas.

Capimontium.

Syrenum maior dicor qui montibus altis,
Campani pinguis gloria prima soli;

Nunc

Nunc maior lacrimis princeps vocor ipse dolorum,
Dum decus Hispani concidit imperij.
Tempora Casarea, colles, non cingite lauro,
Sed discat lata fronte carere caput.

Pausilypus.

Non zephyri molles, lenis non murmurat vnda,
Ingeminat gemitus Ventus, & vnda mihi.
Austria in æternam dum clausit lumina noctem
Sunt viduata meis litora luminibus.
Orbis delitia fueram, nunc horror, & vmbra,
Extincta hac, mundi dicor amarities.

Antinianus.

Tempora funebri cernis redimita cupressu;
Cinxerat hæc sacris Antiniana rosis;
Nostraq; Regali squallentia culmina letho,
Horrida quæ luctu tacta dolore iacent,
Hæc mihi semper erunt duri monumenta doloris,
Nec cingam infelix flore virente caput.

Aenaria.

Qui pressus nostra languescis mole, Typheu,
Pondera non posthac hæc tibi saxa dabunt.
Pondera nulla dabunt: iam iam dissoluor in vndas,
Dum ploro magnæ funera Margaridos.
Vertor ego in lacrimas; mutant tibi fata dolores;
Nam nostri fletus flumine mersus eris.

Misenus Misenum alloquitur.

Horrida funereum cantet tua buccina carmen,
Misene & gemino fata gemenda mari;
Funere in Austriaco dum flet sua funera Mundus,
Et tenet in viduo tristia signa polo.
Quid loquor, ah demens; hæc dicet funera Mundum
Fama per immensum; fama dabit lacrhymas.

Nesis.

Antra gigantaas quondam spirantia flammas,
Conspirate nouas nunc caua saxa faces.
Cingite nigrantes me, vt quondam, cingite Silua;
Nam Mundi sidus concidit Austriacum:
Quod geminum gemina lustrabat lampade Mundum
Scintillans puro lumine Calicolum.

Dal fregio del corridore in giù fin su'l palco, era tutta la Chiesa, come diceuamo di sopra, coperta di negri panni, & sopra quelli infinite compositioni si vedeuano, scritte come l'altre con lettere d'oro sopra negro, & co' medesimi fregi finti di bronzo, & ritoccati d'oro, & d'argento, che quasi tutti i panni veniuano à coprire, & così parimente la Croce della Chiesa, e'l Choro si scorgeua.

Fece ponere il Duca di Zagarola nella Naue maggiore le compositioni de' Padri Giesuiti; nel braccio destro della Croce quelle de gli Academici Otiosi; & nel sinistro, & nel Choro quelle de gli Academici Sileni, cō tutte l'altre che da diuersi authori composte furono: & si poneranno tutte nella seconda parte della Relatione per nō rompere il filo di quella. Le quali in quella oscurità illuminate da tanti torchi accesi per tutta la Chiesa, che faceuano l'oro con nuoua luce sfauillare, vaghissima vista rendeuano.

Tal'era l'apparato della Chiesa, & del Mausoleo per le Reali essequie con magnifica pompa apparecchiato; il quale quantunque grande, & marauiglioso, & in tutte le sue parti molto riguardeuole fosse; era con tutto ciò stimato da tutti molto inferiore à meriti d'vna tanta, & sì famosa Reina, qual fù la Serenissima Margherita d'Austria, moglie del maggior Monarca del Mondo.

Lune dunque 26. di Febraio; come S.E. hauea cōmandato, venne in Palagio dopo pranso tutto il Baronaggio, & gli altri, ch'à funerali doueuano interuenire, con le gramaglie, & co' cappucci in testa, conforme l'Vsciero Maggiore Maestro di cerimonie auisato loro haueua. Et assistendo in questa maniera tutti insieme à S.E. che staua sotto'l Baldacchino co'l

medesimo habito, fù per suo ordine data l'insegna del Globo del Mondo al Duca di Bouino Gran Siniscalco del Regno, & la Corona Imperiale al Principe di Conca Grand'Ammirante, che l'haueano à portare nel funerale; le quali furono loro date da due Gentilhuomini della Camara di S. E. & questi strascinando lunghissime gramaglie dentro due bacini dorati ingenocchiati glie le presentarono; & furono dal Prencipe, & dal Duca con grandissima, & profonda riuerenza riceuute. non vi si vide lo Scettro, lo Stocco, & l'altre insegne; perche solamente nelle pompe funerali de gli Rè, & non delle Reine, per antico costume del Regno sogliono queste esser portate da personaggi, che come il Gran Siniscalco, & Grand'Ammirante sono annouerati fra' Sette Vfici del Regno.

Poche hore auanzauano del giorno, quando con bellissimo ordine si diede principio alla caualcata. Era il tẽpo piouoso, & conforme alla stagione molto fango per la Città, & la strada ancora dal Real Palagio al Duomo alquanto lunghetta; perciò hauea commandato il Sig. Viceré, che s'andasse à cauallo seguẽdo l'essempio del Conte d'Oliuares, che fece il simile nell'essequie del Catholico Rè Filippo II. di glor. mem.

Mesta, & lagrimeuole cosa era il vedere non pur gli huomini cõ le gramaglie, & co' capucci in capo, ma i caualli altresi tutti coperti per lo più di nera, & lunga vesta. Accresceua la mestitia il silentio del popolo innumerabile, ch'era concorso à vedere. E'l Sole, e'l Cielo parimẽte, quasi ch'anch'essi volessero accompagnare il comune dolore, & honorare l'essequie di sì gran Reina, vestiti d'oscuro velo niente mostrauano della loro luce, & splendore.

Precedeuano tutte le genti otto Trombetti del Rè cõ lutti ritondi senza falda, & con cappucci; & haueuano le trombe

presso nell'istessa forma gli Attuarij della Vicaria,& i Mastri d'atti così ciuili, come criminali; & dopo loro i Mastridatti Computati,& Rationali della Reg. Cam. della Summ. appresso quei del S.C. di Capuana, il Procuratore,& Aduocato de' poueri,e'l Segretario della Camara,& del Conseglio. I Percettori, Portulani, Arrẽdatori, Duaneri, Guardiano del porto, & Credentiero, senza precedenza frà loro. Veniuano poi tutti i Continui, Capitani riformati,& intrettenìti, e' i Ministri,& Secretario della Città. Compariua dopo costoro la Casa, famiglia di S.E. il Secretario di Cifra, di Giustitia,& di Guerra. Il Corriero maggiore, e'l Montiċio maggiore di S. M. & altri Caualieri particolari,& le Deputationi della Città della pecunia,& della reuisione de' conti; e' i Prencipi, Duchi, Marchesi,& Conti parimente senza alcuna precedẽza fra loro. Caualcauano vicino à questi gli Eletti della Città di Napoli,& alcuni de' Sette Vffici del Regno, particolarmente quei, che portauano il Globo del Mondo,& la Corona Imperiale, ch'iuano presso à S.E. Era 'l Rè dell'armi, ch'era vestito di tunica negra con l'arme di S. M. & con lo Scettro Reale in mano, portato in mezo da quattro Portieri della Camara di S.E. i quali andauano cõ gramaglie,& cappucci, ma discouerti il capo. Seguiua l'Vsciero Maggiore co'l bastone in mano,& dopo Lope di Moscoso Capitano della Guardia Tedesca,& S.E. appresso, il quale portaua à mano destra l'Eccell. Sig. Viceregina sola in vna carozza di velluto azuro oscuro, & à man sinistra Ottauio Brancaccio Sindico della Città di Napoli eletto per questo atto. Caualcauano dopo S. E. i Regenti della Cancellaria, e' i Conseglieri di stato à due à due; & gli altri Vfficiali secondo le loro precedẽze, il S. C. di Capuana, i Presidenti della Reg. Cam. I Giudici della Vicaria criminale,& ciuile, l'Auditor Generale,& del Terzo, e'l Giudice della Zecca, il Luogotenente, & Giudice del Grande Ammirante, e'l Portulano,& altri Giudici minori. Finiuano la caualcata tutti i Cancellieri,& Scriuani della Reg. Cancellaria; Gli Vfficiali della Scriuania di Ratione,& quei della

Reg.

Reg. general Tesoreria. Et furono in tutto più di 500. caualli.

Commandò D. Sancio de Luna Mastro di Campo, che nella piazza del Real Palaggio si facesse squadrone dell'Infanteria Spagnuola; che si formò con gran silentio con tamburi scordati, & con pifari rochi. Erano le bandiere tutte negre, & così l'arme, & le piume, & le picche de Capitani cópariuano; & al passar dell'Eccell. Sig. Vicerè, & Sig. Contessa nó fecero salua alcuna, ma solamente gli Alfieri abbatterno le bãdiere.

Gionsero in questa maniera l'Eccellenze loro alla Chiesa dell'Arciuescouato, & salirono su'l palco; & fermandosi la Sig. Viceregina nello strato ch'era apparecchiato in mezo, se ne passò inanzi S. E. fino al Tumulo, oue prese la Corona di mano del Prencipe di Conca, & la pose con grandissima riuerenza nel coscino, che staua nella parte di sopra del voto Sepolchro verso l'Altar maggiore; & con la medesima cerimonia hauendo preso dal Duca di Bouino il Globo del Mondo lo collocò nel coscino di basso, à piè della tomba. Andossene poi à sedere nel suo strato appresso alla Sig. Contessa, e'l Sindico, i Signori Titolati, i Regenti, & quei del Conseglio Collaterale, & gli altri Vfficiali si sederono à man sinistra di S. E. à i loro luoghi al corno dell'Euangelio; nè molto distante staua D. Gabriel Sanchez de Luna Cappellano maggiore cõ rocchetto, & maniche bianche, & con gramaglia in vna sedia senza spalliera, & alla mano dritta gli Eletti della Città al corno dell'Epistola, & appresso nel loro banco i Cappellani di S. M. Poco lontano dallo strato del Sig. Vicerè, & Sig. Viceregina si vedeuano da cento Signore delle prime di Napoli, che per parte della Signora Contessa erano state inuitate à q̃sto atto, sedute in terra sopra coscini di velluto negro, Stauano à i quattro lati del Tumolo quattro Cappellani Re-

presso alla porta principale si vedeuano quattro Portieri cô le loro mazze,e'l Rè dell'arme,tutti in piè,& discouerti.

All'arriuar di S.E.si vestì d'habito Pontificale altresi il Sig. Cardinale Acquauiua Arciuescouo di Napoli, & si cominciò l'Vfficio,che fù cantato con grandiss. sollennità à due Chori con Musica Reale;intonando l'Inuitatorio, i Versetti, & l'Orationi, & tutto quel,che la santa Chiesa in queste sollennità hà ordinato,il Signor Cardinale Acquauiua.

Interuennero à queste ceremonie oltre i Canonici,& Clero,venti Vescoui del Regno,annouerandoui i nominati di sopra,cioè, di Riuo,di Grauina,di Rauello,di Nicastro,di Nocera,di Belcastro,di Potenza,di Pozzuolo,della Cerra,d'Andria,di Capaccio,di Nusco,di Lacedonia, d'Ortona à mare, di Capri,di Vico,di Galipoli,d'Isernia,di Montepeloso,& di Bouino.

Finito l'Vfficio,& spogliatosi il Sig.Cardinale de gli habiti Pontificali accompagnò l'Eccellenze loro nel suo Palagio dell'Arciuescouado,doue si fermarono per quella notte.

La mattina seguente à buon'hora furono il Sig.Vicerè, & Sig.Viceregina accompagnati da' medesimi , come il giorno precedente co'l medesimo ordine alla Chiesa;doue il Signor Cardinale con l'assistenza de gli istessi Vescoui celebrò la Messa Pontificale con la Musica,come il giorno precedente. Et veramente tutte quelle cerimonie, che si fecero così la sera,come la mattina , maestà insieme tacitamente , & dolore ne dimostrauano.

Fù recitata finalmente l'Oration funerale in lingua Spagnuola dal P.F.Diego d'Arze de'Frati Minori , Confessore dell'Eccellenze loro ; nella quale dottissimamente mischiò con marauiglia di chi l'intese,le lodi della Sereniss.Reina, & l'eccellenze delle sue Virtù con molti essempi dell'Historie sacre;essagerando con arte singolare la mestitia,& lutto vniuersale. Dopo il qual atto se ne ritornarono il Sig.Conte, & la Signora Contessa priuatamente in palaggio.

Fin della Prima Parte.